

# INTERROGATORII ED ALLEGAZIONE

SPETTANTI ALLA CAUSA

PROMOSSA

DA SCIPIONE FIESCHI

PER LA RIVENDICAZIONE DEI FEUDI PATERNI

—  
PUBBLICATI

DAL SOCIO

L. T. BELGRANO





La congiura di Gian Luigi Fieschi, scoppiata in Genova la notte del 2 gennaio 1547, vuolsi riguardare come uno dei tanti commovimenti onde la Francia, perduta ch'ebbe in Italia ogni politica signoria, fece prova di tenervi eccitati gli animi in suo favore e ai danni dell'emula Spagna. Diversamente considerandola, non si saprebbe comprendere la grande importanza che le attribuirono i contemporanei, nè spiegare la copia dei documenti che si hanno di essa in parecchi fra i precipui Archivi di Europa. Però fra tutte le carte che intorno a siffatta congiura si produssero in luce noi non esitiamo a riconoscere come le più rilevanti quelle dell'Archivio di Simancas, le quali antecedono alla presente pubblicazione. Anzi stimiamo che l'importanza loro, per avventura, potrebbe appena rimaner vinta dagli atti originali del processo della congiura medesima.

Un codicetto del nostro Archivio Governativo, che reca la data del 6 luglio 1605, ed ha titolo di *Inventarium scripturarum reconditarum in capsia rerum lesae maiestatis*, registra: « Un manualetto coperto di cartina, col millesimo 1547, con diverse scritture toccanti la congiura del conte Fiesco ». E nell' *Index Politicorum*, che fu compilato del 1704, si notano inoltre: « Scritture concernenti la congiura del conte Gio. Luigi Fieschi ». Cionondimeno, se noi ci avvisassimo di riconoscere nelle carte sovraindicate gli atti del processo testè citato, io credo che assai ci dilungheremmo dal vero; mentre stimo probabile che siffatte indicazioni possano riferirsi invece ad alcuni pacchi di documenti che si hanno oggidì fra i processi di lesa maestà, nè altro sono che bandi o somiglianti scritti attinenti bensì alla congiura di Gian Luigi e de'suoi fratelli, ma di assai limitata rilevanza.

Altri documenti però, de' quali abbiamo dovizia, tornerebbero utilissimi rispetto a questo argomento, siccome quelli che possono per larga parte supplire alla mancanza del processo medesimo, e riflettere sull'andamento di quelle trame e delle altre che le seguirono più dappresso una vivissima luce. Imperocchè, pel fatto della congiura di Gian Luigi, essendo caduti nel dominio del Fisco imperiale gli antichi feudi de' Fieschi, Scipione minor fratello del cospiratore, protestando della sua innocenza riguardo a quelle trame, chiese a Carlo V di poter essere nel possesso dei medesimi redintegrato<sup>(1)</sup>; e del sostenere le proprie ragioni diede incarico a Francesco Barca giureconsulto, che era allora bandito da Genova e se ne stava acconciato in Corte ai servigi di

(<sup>1</sup>) *Docum. dell'Archivio di Simancas*, num. LXX, pag. 440.

Tommaso De Marini <sup>(1)</sup>. Il quale ultimo neppure serbavasi amico al Governo della Repubblica od al Principe D'Oria, come quegli che poco stante pigliava parte al Congresso di Piacenza <sup>(2)</sup>, e tenea quindi vivissime pratiche per riacquistare agli Adorni il potere <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> Del dottor Barca si hanno varie lettere a Bernardo Spinola in Genova, tra quelle di parecchi ribelli. In una di esse, che è in data di Augusta 18 settembre 1547, alludendo alla seguita uccisione di Pier Luigi Farnese, dico: « Il successo di Piacenza è piaciuto quiui. » In altra del 31 gennaio 1551 scrive: « La conducta hauea di stare in Corte finisce per tutto il mese seguente de feuraro; et quando il prefato Signor Illustrissimo (di Piombino) fussi seruito de agiutare la barca de scuti 200, procuraria di refermarmi in detta conducta per un anno » (Arch. Gov. *Processi di lesa maestà*; scatola 1).

<sup>(2)</sup> SPINOLA, *Considerazioni ecc.* Ved. *Atti*, vol. iv, pag. 372.

<sup>(3)</sup> Anche del De Marini e di Barnaba Adorno si hanno nel nostro Archivio più lettere (loc. cit.), donde risultano appieno gli intrighi accennati. Le une e le altre usano per lo più nomi convenzionali; e così l'Adorno chiama costantemente Andrea D'Oria con quello di *Anticristo*. « Dragut sta in Corsica (scrive egli a Giuliano Della Riva, altrimenti detto della Spezia, intorno al 1550). Se intende faccia pochi effetti. Non è il solito de' corsari perdere così il tempo. Io per me credo vi stia a qualche misterio et oggetto, con intelligenza de' francesi per le cose di Genoua... Haurete inteso come d'Algieri esso Dragut mandò due fuste al Turco. Mi pare veder riuscire qualche effetto importante; et all' hora S. M. (*Carlo V*) con suo danno conoscerà l'autorità di Antechristo, Gigante (*forse Giocante corso*) et altri animali, con li quali spende un thesoro, et quanto la hauranno offesa le passioni de' suoi ministri. Se morisse l'Antechristo, come alcuno suspica sii forte ammalato, non metteria dubbio che di presente si vedria nouità in quella città (*Genova*).

Del mentovato Giuliano si ha poi il seguente *Memoriale*, da lui redatto ad istanza del De Marini per essere consegnato in favore dell'Adorno a Don Ferrante Gonzaga (Arch. Gov. loc. cit.)

(*A tergo*) Memorial cauato da una minuta di Giuliano della Spezza dato per il Marino al Maona.

(*Entro*)

MOLTO MAGNIFICO SIGNOR

Sapendo le occupationi et li trauagli di mente di V. S. per compire con quello me obligano le servitù mie con Sua Maestà et cum Sua Eccellentia et l'interesse della mia Patria, non restarò dirgli con questo mio Memoriale quello che a bocca gl' ho discorso toccante al Signor Bernabè Adorno, il caso del quale inuero a me non pare sii bene inteso per ciascuno di detti rispetti, e penso per

Ma Cesare nè volle ricevere nè udire il dottor Barca (1),  
e di que' feudi gratificò in appresso la Repubblica, il

passionate informationi. E di questo parlo come gentil' homo nato et viuuto tutto il tempo della mia vita in Genoa, intrauenuto in diversi et longhi tempi in magistrati importanti et de' principali, et tanto informato del viuer nostro quanto altro cittadino gli sii. Il che me dona ardire di parlarne et speranza ch' io non debbi esser criminato che forse passasse il segno, ateso la somma prudenza di Suoa Eccellentia la quale hauerò bene in gratia grande resti seruita non me giudicare saluo con la volontà et pigliare il tutto col zelo della seruitù et osseruanza che gl' ho.

E prima dico che se si crede che alcuno habbi parte in Genoua che non sii della Casa Adorno o Fregosa, se abusa et sii chi voglia; et quando ho sentito de Fieschi e de Marchesi di Massa et altri io me ne sono riso: lo qual oltre che so che naturalmente non gl' hanno parte nè mai hanno hauuta, ho visti li Fieschi più volte a cimenti; et ben che ne chiarite tutto il mondo il signor Ottauiano Fregoso di bona memoria lo qual mai ne volse fare una minima stima, non obstante che Papa Leone assai ne lo instasse; per lo qual lui era in Stato et ridusse il Conte a star in Genoa priuatamente. Se vede anche chiaro in tempo di Re Loise di Franza de felice memoria, lo qual pensando tener Genoa sicura col mezzo del Fiesco la perse doa volte tenendo il Stato di Milano et dando la legge in Italia, et con hauer doe castelle, la Lanterna et Castelletto. Il Signor Janus Fregoso con 2000 scalci lo expulse di essa città senza alcuna resistenza, che pur uno homo non si leuò per loro; con la quale esperienza si rissolse poi esso Re tenerla col Signor Ottauiano Fregoso, con lo qual la mantenne fino che hebbe perso quanto possedeua in Italia, com' è manifesto che senza una delle parti non po' sperar alcuno prencipe che ella continui in soa deuotione. Il medesimo è intrauenuto più volte alli Duchi di Milano. Il seguito in vero è in lo Adorno et in lo Fregoso; et se nouità alcuna ha da seguire in essa città, da questi ha da procedere. E per la verità la parte Adorna è la più potente; la reputatione a Fieschi gli è nasciuta dal Stato che haueuano presso Genoa, dal quale è proceduto quel conto se n' è tenuto. Ma in la città non haueuano neruo, come anche se n' è vista ultimamente la esperienza. E perchè V. S. sappia quello che forse non sa, dalla medesima parte guelfa una parte aderiuà al Fregoso, et in vero la maggior parte; l' altra all' Adorno.

De la Casa Adorna resta la principalità in lo Signor Bernabè, lo qual io la certifico che ha beneuolenza grande in la città et nel paese, et basta in essa quanto altro di Casa sua habbi bastato, et chi l' ha dipinto de poca valuta ha detta la menzogna a particolare oggetto et passione; e di questo V. S. creda a me la qual ne parlo sinceramente et in la qual non è alcuno particolar fine. E quando Sua Eccellentia lo maneggiasse, non lo troueria altrimenti, come anche intrauenne al Marchese del Vasto. Selsi volesse pigliar argomento da non hauer gli visto fare alcun effetto, si possono dir molte cose per le quali non viene a consistere l' argomento, et di esse non restarò di toccarne alcune. La prima la longa vita del Prencipe D' Oria fuori di humano giudicio. La seconda sperare chel

(1) Ved. l' *Allegazione* che segue, a pag. 342.

D'Oria e pochi altri che lo aveano fedelmente servito e che meglio ancora poteano giovare a' suoi disegni per

tempo dovesse far cognoscere a Sua Maestà lo suo vero seruitio. La terza, essendo l'esser suo fondato in le volontà de' cittadini, conuenirli lassar dar principio a nouità in Genoa a suoi contrari per mantenersi in la bona oppenione è sempre stata Casa sua; la qual inuero se ha tirato sempre più al ciuile che non ha fatto la Fregosa. La quarta lo esser duro apartarse da una seruitù di centanara d'anni corroborata con seruiggi li quali hanno apportati acquisti de Stati, regni et glorie et con perdita di non poche vite et facultà, per andare a seruitù noua a quale Casa soa è stata sempre contraria et ha causati grossi danni, e doue soi contrari sono radicati.

Si è toccato con mano quanto il Re de Franza pensa et desidera hauerlo. Quando lo guadagnasse haueria la parte Adorna et la parte Fregosa. E se una per se basta a far nouità, tanto più bastariano unite le doe; et tal unione in altri tempi s'è vista. Quello ne potria risultare V. S. lo giudicherà con sua prudenza, la qual sa quanto importa Genoa a Sua Maestà; et è tanta l'importanza che quando non fusse in sua seruitù, parlando alla libera, lo doueria cercar d'hauer a peso d'oro, per che questo contrapeso tiene il Fregoso et il proprio Re di Franza in freno in le cose di Genoa. Lo qual Re per questo rispetto è andato sempre con stratagemma, che quando hauesse l'una et l'altra parte al suo volere se vederia scegliere altra via. Causa anche in Genoa si viue con più sicurezza d'animo tanto per quello si potria aspettare da Re di Franza quanto rispetto a subleuationi popolari. E gentilhuomini si hanno conseruati et l'una et l'altra parte per remedio et freno delli populi. Di sorte che se conuiene al seriggio di Sua Maestà mantenere in sua seruitù esso Signor Barnabe, non conuien manco alla nostra Repubblica, et tanto più adesso che è seguito l'accordo de inglesi con francesi, per lo qual si po dubitar chel Re di Franza non stii in guinzaglio. Similmente essendo in la città un mondo de malcontenti, et le Riuiere in extrema occupatione per li danni si hanno de Drogul et che se ne aspettano. Et del Principe D'Oria parlano tanto largamente, che già pare comincino a mancare di quella osseruanza et al rispetto che gl'hanno hauuto.

Il mantener del Signor Barnabe in seruitù di Soa Maestà resta in Soa Eccellentia, et è con fargli compire quello che Soa Maestà gl' ha concesso et ha comandato. Il che procede con ogni giusticia et honestà, per esser la causa sua onerosa et già stabilita dal Magistrato, et aconciatone le scritture come vederà per soi memoriali. Imo se gli fa torto a mancarne; la qual cosa anche produce malo esempio a Soa Maestà, et molti della parte sua senteno forte vederlo maltrattato, et d'altri non è reputata prudenza. Se suole dire che la fame caccia il lupo dal bosco. Io so che 'l bisogno suo è grande, e che ha persi doi partiti honoreuoli per maritar la sua prima figliola per mancamento del modo di darli la dote; delle quali ha gran numero. Et haue anche parecchi figlioli, et doi di essi sono stati più volte per andarsi con Dio. So anche che è in debito grande, di mo lo che lo vedo necessitato a quello che sino a questa hora non ha hauuta inclinatione, et dubito a venir a domandar licenza, che senza essa tengo ben certo che mai se ne alienarà.

V. S. mi dirà forse ch' io so la strettezza del denaro; gli la consento. Ma gli dirò, parlando liberamente, che più presto se doueua mancare ad ogn'altro che

l'avvenire <sup>(1)</sup>. Allora Scipione, che punto non era mondo della congiura del fratello, gittossi a capofitto in quella

ad esso; et che se in questo anno non si può assignare, si può assignare in lo venturo et in lo 1552 per quello deue hauere, con fargli ex... detrahere sua partita dalla tauola, con la qual veneria a restar assicurato et legato si come senza pare che a Dio et al mondo venesse a restar libero, perchè tanto sono li obblighi de seruitori quanto continuano li pagamenti. E in questo non arrà de rispetto di osseuar il Prencipe D'Oria, per che si ha da tener per certo che in suo secreto lo approberà; che se ben non lo vorrà dire, non è che non conoschi che conuenghi come io, saluo se l'oggetto suo fusse come si pò credere sii che ridotto in disperatione esso Signor Barnabe passasse con francesi, con disegno de tirar manchi con tal occasione il Fregoso: lo qual si vedrà che subito eseguiria, essendogli sempre stato inclinato; ed in tempo del Marchese del Vasto non mancò d'introdurre il figlio del Signor Ottauiano Fregoso. Ma nè anche quando se ne reputasse offeso, se ne doueria mancare; perchè per sua passione non doueria Sua Maestà mettere in compromesso Stati, decoro et seruitio, come si fa con maltrattare esso Signor Barnabe, essendo Sua Maestà stata seruita da Casa sua et da esso istesso quanto è notorio, et se farebbe di più quando se podesse; et forse che con esso Prencipe non gli harebbe nociuto l'hauerlo meglio trattato per contrapeso; oltre di che lui gliene resta per poco.

Per quello che io deuo al seruitio di Sua Eccellentia, io non vorria già che in questo suo tempo et Governo detto Signor Bernabè se partisse da questa seruitù; anzi dessidererei che Sua Eccellentia fusse causa di conseruarlo, per che oltre che gli concorreno il seruitio di Sua Maestà et il beneficio di nostra Repubblica, so quanto se ne potria promettere in ogni caso et euento; so che Casa Adorna per doe volte son stati causa della conseruatione del Monferrato all'illustrissimi Marchesi passati, una volta contro il Duca di Sauoia un'altra con remouer il Duca Lodouico di santa gloria dalla guerra alla qual era deliberato et già li haueua presi Cassine et Felizano, li quali loghi furon mestieri Adorni di fargli restituire. Li tempi hanno gran forza et producano di varii effetti: obligarsi una tal Casa non gli pò esser che di grosso seruitio. Non restarò di dirgli chel Signor Prospero Colonna, lo qual non haueua in queste parti l'interessi che Sua Eccellentia ha per se et Casa sua, solea dire inanzi la espulsione de francesi hauere tre dessiderii: uno che suo figliolo hauesse uno figlio; secondo che li Adorni fussero in Genoa; et il terzo esser mestiero de cauar francesi de Italia.

L'Adorno avuta cognizione di questo *Memoriale*, non se ne mostrò per altro in tutto satisfatto; e così in data del 19 maggio 1550 scriveva al Della Riva: «Io ho visto il Discorso il quale hauete formato, perchè messer Thomaso il dia al Mahona. Non credo già possi essere in ogni euento, saluo a proposito darlo... Sono ben certo che non farà profitto alcuno. Li sono bene alcuno

(1) *Docum. di Simuncus*, num. cxxx, pag 202.



del cognato Giulio Cibo, e con lui e co' partigiani di lui si accontò alla Mirandola, a Roma, a Venezia. Ma la cospirazione fu rivelata ben tosto a Don Ferrante Gonzaga per alcune lettere di Ricciarda Malaspina madre di Giulio, e per altre scritture rinvenute in Piacenza dopo la strage di Pier Luigi Farnese.

Questi particolari noi abbiamo da certe deposizioni testimoniali di Domenico D'Oria (1). Che poi Ricciarda, sempre in rotta col figlio, si movesse a scrivere quelle lettere e ad intendersi col ribaldo Paolino da Castiglione, propalatore anch'esso della congiura al Gonzaga, per un resto di amor materno, come stimano alcuni, e, secondo scrive il ch. Musettini, « riputasse esser questa unica via di fermarlo a mezzo il precipizio in cui s'era disperatamente gittato » (2), io non vorrò dire. Chè il

· cose le quali, parendoui, le ometterei. Prima doue dite la Casa nostra esser sempre viuuta ciuilmente, et per mantenermi la volontà de cittadini conuenirmi prima lasciar far nouità a miei contrarii. In questo mi pare che si potesse riprendere tal oppinione, perchè essendo ridutta la città nella fortezza che si vede saria mal consigliato chi ne lasciasse impatronir il suo contrario, perchè saria troppo difficile leuarnelo. Occorrendo a Voi, direi piuttosto che hauendo sempre veduto in me volontà di non appartarmi in detto nè in fatto dalla volontà di S. M., la quale, anche che viui errata, si reputa seruita del presentaneo Gouerno di Genoua, essendo io di Casa la quale non volse mai porre sua fede in disputa, stando in suo seruitio mai operaria cosa della quale potessi esser calunniato. Manco vorrei che a modo alcuno diceste che 'l mantenermi in seruitio di S. M. resta in Sua Eccellenza, con farmi pagare quello di che sono creditore in quella Camera, che in vero parria ch'io fossi giudicato uccello di poco pasto. Oltre quelle che dite, sono infinite le cose che mi obbligano non potermi contentare; alle quali non veggo rimedio. La prima quello ho tante volte ricercato a S. M., che poi non vuole mutatione in Genoua in vita dell'Antechristo, resti seruita in sua morte ch'io tenti entrar in Casa, e tenerla in suo seruitio come soleua Casa mia, et mai me l'hanno voluta consentire ».

(1) Vedi *Allegazione*, pag. 337.

(2) MUSETTINI, *Ricciarda Malaspina e Giulio Cibo*, pag. 178.

bieco e pauroso governo di Don Ferrante uccideva implacabile per colpe assai minori che quella di Giulio non era; nè procedere di savia donna che vuol salvo il figliuolo poteasi mai reputar quello di cominciar l'opera con affidarlo alle mani de' suoi carnefici. Di fatti Giulio partitosi di Venezia alla volta di Genova, fu arrestato a Pontremoli, rinviato a Milano e quivi decapitato.

L'Autore della *Allegazione* che produrremo più innanzi, tuttochè in siffatto argomento non possa costituire una autorità gravissima, ben dimostra che a Massa erasi di ogni cosa informati, nè si poteano ignorare le conseguenze di un tal passo; laddove riprendendo i testimoni massesi che deposero più tardi in favore dell'innocenza di Scipione Fieschi, e dichiararono di non conoscere la cagione della morte di Giulio, soggiunge che *erant de domo Marchionissae matris Julii . . . , in qua optime sciebatur et mors et causa illius* <sup>(1)</sup>. E di vero noi troviamo fra costoro quel Gaspare Venturini, che a Giulio era stato ognora fido compagno, e che ne vendicò in appresso (1564) la morte uccidendo il traditore da Castiglione <sup>(2)</sup>. D'altra parte alcune espressioni degli *Interrogatorii* che pubblicheremo del pari, ci paiono chiarir bene siffatta condizione di cose, laddove cercano di insinuare che *facile esse posset quod ipsi (Ricciarda e Giulio) inter se dissimularent amicitiam, et tamen adhuc esset inter eos odium occultum et inimicitia ratione vindictae facilius faciendae* <sup>(3)</sup>.

Notammo sopra come della congiura del Cibo avesse lingua il Gonzaga. Or ci è mestieri aggiungere che della partenza di lui da Venezia ebbe avviso l'orator

<sup>(1)</sup> Ved. *Allegazione*, pag. 362.

<sup>(2)</sup> MUSETTINI, pag. 179.

<sup>(3)</sup> Pag. 325.

cesareo in Genova, Don Gomez di Figueroa, per lettera dell'ambasciatore imperiale presso la Signoria di San Marco; e che perciò l'arresto di Giulio deve secondo ogni probabilità ascriversi alle disposizioni combinate del medesimo Figueroa e del Gonzaga.

La lettera in discorso, scritta quasi tutta in cifre, alle quali venne poscia sovrapposta la spiegazione, era del tenore seguente <sup>(1)</sup>.

(A tergo) *Al Muy Magnifico Senor, el Senor Gomez Suarez de Figueroa, ambassador de Su Magestad en Genoua.*

(Intus) *Muy Magnifico Senor*

*Por las mias precedentes estaua V. M. auisado, tan particularmente como por su carta scriue, della estrada del Marques de Masa aqui, y del tiempo de su partida poco mas o menos: y aunque esto creo haura bastado para aparallo, todavia hauiendo entendido que es partido esta noche en compaignia de Paulo Spinola y del capitan Alexandro de Tomase <sup>(2)</sup>, me ha parecido auisalle para que ponga el recaudo ala parte que vee sera necessario. Guarde Nuestro Senor la muy magnifica persona de V. M., con el acrescentamiento que dessea. En Venezia a xvi de Enero 1548.*

*Servidor de V. M.*

DON IN.<sup>o</sup> HURTADO DE MENDOÇA.

*Yo embjo a Lorençana mi creado hasta las Fusinas, para que se informe alli a que ora paso, si por alli ha sido; y con quantos cauallos, y por que camino. El auisara a V. M. de lo que entendiera.*

<sup>(1)</sup> Archivio Governativo: *Diversorum Cancellariæ*, fogliazzo num. 2, ann. 1423-1581.

<sup>(2)</sup> Alessandro Tommasi gentiluomo senese.

Alla lettera testè riferita trovasi poi allegato un documento che io pongo in calce, e che contiene a carico di Scipione Fieschi parecchie rivelazioni gravissime; le quali affermavano troppo bene la sua partecipazione nelle trame di Gian Luigi e di Giulio (1). Il

(1) Lo que Scipion de Pauia dize, es que tenia conocimiento con el Conde de Fiesco muerto y tiene amistad con Paulo Planche genoues gran seruidor de la Casa de Fiesco; y que este ynuerno vino a esta ciudad, idest el ynuerno pasado, adonde hallo al senor Scipion germano del Conde de Fiesco, y que por el conocimiento antiguo le començo a comunicar de manera que el dicho Scipion de Fiesco se confio del, y le dixo que fuese al Papa y le dixese que si Su Sanctidad queria que se huuiese Genoua que hauia buena orden para ello queriendo Su Sanctidad dar el ayuda y fauor necessario. El Papa pregunto la manera en que se podria hauer, el le dixo que con embiar tres o quatro naos de Ciuitaueja con alguna mercancia y debaxo de cubierta la gente de guerra que ser pudiese, que hazia cuenta que bastarian 1200 hombres; y con pensar que hera mercaduria se descuydarian y de noche saltarian en tierra y con la parte y amigos que tenian en la ciudad se apoderarian della, y con fuegos quemarian las galeras y pondrian en gran temor toda la ciudad. El Papa dize que le respondio que el Principe hera muy viejo y prudente, y seria dificultosa cosa salir con ello, mas que hera bien pensallo que ya podria ser que Dios hera justo y quisiese recompensarle la perdida de Plasencia con dalle a Genoua que se boluiese otro dia; esta platica dize que paso el dia que entro el Cardenal de Trento en Roma el mes de nouembre passado que fue a los 22 o 23 del, y que hablo al Papa en Sant Marcos a quatro horas de noche, y le metio a hablalle Juan Bocutto hermano de Anibal Bocutto el qual le ha hauido todas las otras audientias.

Dize que desde a dos dias torno al Papa y le dio muy grata y larga audientia, y le dixo que le parecia bien; mas que no podrian juntarse las gentes ni partir de Ciuitaueja sin que lo entendiesen los espanoles que aqui hauia muchos y lo entenderian luego; que le parecia que hera mejor que fuesen de Marsella y que fuese a hablar con el Cardenal de Paris; y que el hablo al Cardenal de Paris, y despues el Cardenal y el Papa hablaron muchas vezes en ello, y determinaron dar parte al Rey de la cosa, y que cree que fue con el Cardenal de Guisa aunque no lo sabe cierto, mas que ahora es venida la respuesta del Rey con Mons. de Pot, en que dize que lo que aca Su Sanctidad y el Cardenal ordenaren el lo hara executar alla.

Despues departido el Cardenal de Guisa, despacho el dicho Cardenal de Paris al dicho Scipion de Pauia a Genoua a ver como estaua el puerto y la guarda que se hazia en el, y que cata se hazia a las naos que van con mercancia; y el fue y boluio con la relacion de lo que hallo de manera que no halla dificultad en ello; y que antes que partiese se despido del Papa, y luego como boluio le fue a dar relacion de lo que hauia hallado y le ha hablado muchas vezes.

Dize que tienen ordenado que la gente se junte en Marsella con todo secreto, y que cree que sera la cabeza Pedro Estrozi, y que yra con el el senor Octobono y el senor Cornelio hermanos del Conde de Fiesco que estan en la Mirandula para que con ellos se junte su parte que hazen cuenta que sera todo el burgo

perchè egli, senza pensare più oltre a ripetere i dominii paterni, ricovrò celeremente alla Corte di Francia. Bensì Carlo V, avvisandosi como a suggello dell'operato circa la ripartizione de' feudi riuscirebbe opportuno un procedimento criminale, volle che il Figueroa pigliasse tosto ad instruirlo; e si gliene spedi commissione con un

que esta debaxo de la Ynuolada y la parte francesa y muchos enemigos del Principe; y que para el mismo dia estaran en el Mondoui buen numero de gente de pie y de cauallo que en breue tiempo se portaran en Genoua.

Que los que fueren en las naos quemaran las galeras si estuuieren en el puerto; y una parte yra a la casa del Principe y le combatiran y mataran, otra a la guarda de la plaça y otra a la puerta de santo Thomas por donde han de venir los de Mondoui.

Que tienen ordenado de matar al Principe, a Adan Centurion, a Marco su hijo y al Abad Del Nero y a dos de Grimaldi y a Christofin Doria y otros.

Que el señor Scipion ha escrito estos dias pasados a Genoua a sus confidientes sobresta cosa, y ha hauido respuesta dellos; y que el que es ydo a Genoua con las cartas es un criado del señor Scipion que no sabe el nombre: es hombre gosdette de buen gesto, esta aqui y estuo en Genoua en habito de faquin y a de boluor presto.

Dize que no sabe para quien van las cartas porque van en cifra; mas que el las ha visto y tiene por cierto que es para Paulo Planche; que yendo el a Genoua se podra aclarar major desto.

Dize que le a dicho Paris que no diga nada a Fernes, porque todo lo descubre a los ymperiales y no es hombre para semejantes negocios.

Todo esto a declarado con grandissima dificultad y con aseguralle que sera gratificado de Su Magestad siendo esto assi muy a su contento; y en tres dias se ha combatido con el para que dixese estas particularidades, que estaua tan rezió que no hauia medio de sacarselo, y al cabo con la seguridad y con fianza se a alargado deziendo que sabe otras cosas de mas importancia que querria decir a Su Magestad.

Es hombre de mediana statura, la barba negra, buen gesto, poco platico y de pocas razones, y que parece que dize verdad porque a dicho al Cardenal de Mendoza dos otras cosas que a pasado con Paris al pie de la letra como las ha pasado. No habla en lo que no sabe ni en los otros negocios entre Francia y el Papa mas de que le a dicho Paris que han embiado ciertos Cantones de Suiça una medalla al Rey muy grande de oro escritos los nombres de los Cantones y que entretanto que aquella medalla durase fuese cierto que le seruiria cada y quando que los quisiesen y moririan por el.

Dize que es vassallo de Su Magestad del Estado de Milan, que su Casa es de gentiles hombres que ha seruido a Su Magestad. Clamase de Masencana, aqui se llama de Pauia, hizosele muy de mal dezir su nombre y parece que va en algunas cosas retinido, aunque no parece hombre platico.

Dize que yra descubriendo cada dia mas y que es cierto todo esto y que si conuinere le tornaran a despachar a Genoua y alla entendera de cierto con los

rescritto in data di Ausburgo 11 agosto 1549, del quale poniamo qui la sostanza (1).

*Carolus Quintus etc. Spectabili et fideli nobis dilecto Gomecio Suarez de Figuerca etc. Cum ad nos delatum sit quod Scipio Fliscus quartus frater qm. Johannis Aloisii Comitis de Flisco qui solus supererat, contra Cameram et ciuitatem nostram impe-*

que se trata de la ciudad, que sera facil cosa tomar las cartas que se scriuieren y las que ellos huuieren recebido, que en Marsella es de proueher, que aya buena spia y que hauese de lo que alli se hiziere, que la gente se a de embiar secretamente y juntarse secretamente.

El Cardenal de Paris dixo al Cardenal de Mendoça el primo de hebrero quando se supo de Julio Gibo, hablando sobre que le hauian dicho que el senor don Diego hauia dicho a Mendoça que el Cardinal de Paris hera en el tratado de Julio Gibo para matar al Principé que nunca tal se hallaria que no negaua que si uno huuiese ydo a el y ofrecidole que pornia a Genoua en libertad y la quitaria de la tirania del Principe Doria y la reduçiria al seruizio del Rey al qual de derecho perteneçia como le perteneçe Françia, que el le diria que lo queria comunicar con el Rey y que si le dixese que no hauia tiempo que lo comunicaria con los senores del Rey que aqui estan, y si le pareciese lo aceptaria; mas que por ninguna cosa, siendo el christiano y gentilhombre, oyrnia ni seria en que fuese con muerte de ninguno. Todo esto a dicho Scipion al pie de la letra.

De que este hombre a hablado a Su Sanctidad y partido de aqui, el tiempo que por-dize que fue a Genoua es cierto porque el R.<sup>mo</sup> de Carpi fue auisado dello, y por-dize que el dicho Scipion dize que sabe un secreto para curar los de gota coral y curo un criado de Casa de Carpi se penso que hera medico y que yra a hazer otro.

Essendo aqui el Cardenal de Trento le quiso descubrir este tratado, y hablo con el Cardenal y dexolo porque le dixo que le asegurase de diez mill ducados y se lo diria le lleuase a Su Magestad y se descubriria a Su Magestad pensose que hera lo de Julio Gibo que ya se entendia y no se hizo caso dello.

Yo Francisco de Vgarte, contino de la Regia Casa del Rey de Spana Nuestro Senor y su consol y conseruador de la paz en la Ill.<sup>ma</sup> y Ex.<sup>ma</sup> Rep.<sup>ca</sup> de Genoua y secretario que fuy en esta embaxada en tiempo que hera embaxador della por Su Magestad Cessarea y Catolica, el Ill.<sup>mo</sup> senor comendador Gomez Suarez de Figuerca que sea en gloria, hago fe que los auisos aqui ariua contenidos los he tenido yo entre las otras escrituras secretas que yo tenia en mi poder tocantes al seruicio de Su Magestad por orden del dicho senor embaxador Figuerca, los quales por el mes de henero de mill y quinientos y quarenta y ocho, ymbio a Su Senoria el Ill.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Don In.<sup>o</sup> Hurtado de Mendoça embaxador que fue por Su Magestad Cessarea en Venecia y por ser asi la verdad hago la presente fe escrita y firmada de mi propria mano y nombre, y sellada con el sello regio del Conso-lado. Fecha en Genoua a 9 de junio de 1571 años.

(L. S.)

FRANCISCO DE VGARTE.

(1) Archivio Governativo. Raccolta Lagomarsino: *Famiglia Fieschi*, vol. I.

*rialem Genuae, adeoque contra classem nostram maritimam eiusque Praefectum, ope, opera et consilio conspirauerit cum Julio Cibo qm. Marchione Massae... tenore praesentium tibi committimus et auctoritate imperiali mandamus ut contra dictum Scipionem de Flisco, siue praesentem siue contumacem, . . . procedas etc.*

Fatti i necessarii incombenti, e procacciato fra le altre cose un salvocondotto della Repubblica al Fieschi, l'Oratore cesareo bandì che questi dovesse personalmente comparire a rispondere d'ogni addebito. Ma Scipione non diede nelle panie, stimando assai più prudente serbarsi contumace. Il perchè Don Gomez, scaduti i termini, esaminò i testimoni, e addì 28 gennaio 1552 pronunziò senz'altro la seguente sentenza (<sup>1</sup>).

*Nos Gometius Suarez de Figueroa etc. Visa contumacia, viso processu agitato contra Julium Cibo in causa criminis lesae maiestatis; constituto nobis ex officio nostro dictum Scipionem fuisse participem criminis lesae maiestatis, conspiracy et tractatus tentati per nunc qm. Julium in damnum, lesionem et offensam Imperialis Maiestatis; et qui Scipio non solum tacuit et non reuelauit dictum delictum, sed etiam fuit particeps; et qui Scipio etiam remanet confessus et conuictus propter suam contumaciam . . . . Pronuntiamus, sententiamus et declaramus dictum Scipionem Fliscum remanere conuictum de dicto crimine lesae maiestatis, et esse rebellem Maiestatis Imperialis; et ideo eum condemnamus ut quamprimum venerit in posse iustitiae caput a spatulis ei amputetur, ita ut anima exeat a corpore; et interim eum a Dominio Imperiali bannimus et exulem facimus; declaramusque eum remansisse et remanere priuatum, propter ingratitudinem et delicta per eum commissa, ab omnibus*

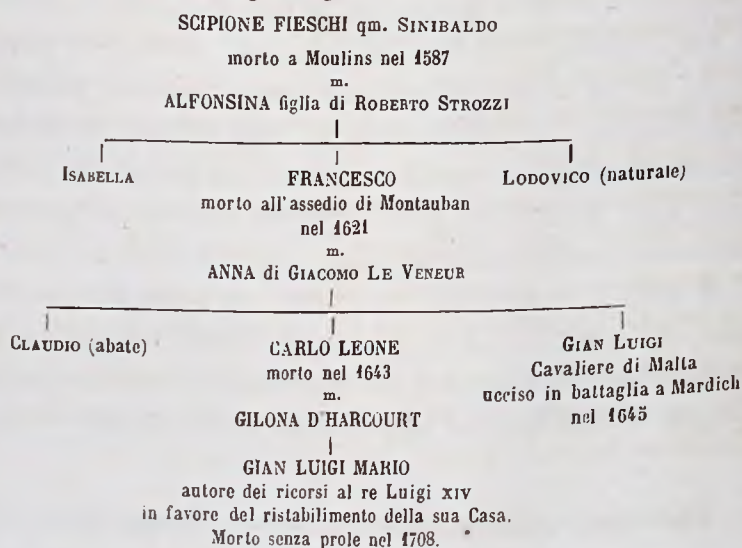
(<sup>1</sup>) Archivio Governativo. Raccolta Lagomarsino, Famiglia Fieschi, vol. I.

*feudis, gratiis et privilegiis quae habebat a praefata Caesarea  
Maestate, omniaque eius bona Imperiali Fisco confiscamus.*

Ma anche prima di questa sentenza i feudi paterni dovevano da Scipione considerarsi perduti; e quanto al resto la disgrazia di Carlo V era compensata largamente dai favori di Enrico II e di Francesco II, e più ancora della regina Caterina de' Medici, che gli diede in isposa la propria cugina Alfonsina Strozzi (1).

Altri fatti sopraggiunsero poi, i quali parvero dover rianimare le speranze di Scipione anche circa al ricupero de' feudi aviti. Imperocchè mentre, dopo la morte di Ottobonó suo fratello (1555), restava egli il solo rappresentante legittimo della Casa, negli articoli addizionali e segreti della pace di Castel Cambrese (3 aprile 1559) erasi convenuto che « le comte Scipion de Flisque et Octavian Fregose jouiront du benefice du traité de paix comme si spécialement ils y étoient compris.... Et quant à ce qu' ils pretendent leur être retenu de leurs biens,

(1) Donde si ha la seguente genealogia.





ils en feront par leurs procureurs poursuite à Gennes et ailleurs; et tiendra le... Roi Catholique la main en faveur du... Roi Tres-Chretien, auquel ils sont serviteurs, à ce que la justice leur soit fait et administrée bonne et brieve » (1).

L'imperatore Ferdinando I confermò poi questa pace in sugli esordi dell'anno 1562; ed ecco tosto che Scipione, a sperimentare i diritti riservatigli, costituiva suo procuratore presso di Cesare il leggista Giovannangelo Crotto. Il quale tacendo al tutto le circostanze che aveano privato il Fieschi de' suoi feudi, la ripartizione fattane da Carlo V, il processo e la sentenza del Figueroa, limitavasi ad affermare quanto segue.

*Quod cum ab immemorabili tempore ex concessione, inuestitura ac confirmationibus diuorum Imperatorum et Regum Caesareae Maiestatis Vestrae praedecessorum, maiores dicti Scipionis, ac etiam illustris qm. Sinibaldus Fliscus eius pater, tenuissent ac bona fide possedissent tanquam utiles domini immediate et in capite ab Imperiali Curia... nobilia feuda, terras, castra, oppida, villas...; nec non etiam eius fratres tum vigore praedictorum, tum etiam occasione testamenti dicti Sinibaldi eorum patris; pertinuerintque et hodie pertineant ipsa feuda ad praedictum Comitem Scipionem (post mortem praedictorum antecessorum suorum et fratrum eiusdem Scipionis ultimo loco sine liberis decedentium)...; praedicta feuda et bona a pluribus annis citra occupata fuerunt, atque indebite ac mala fide possessa, pro ut etiam modo occupantur... a Serenissima Republica Januensium.... Quare idem Johannes Angelus Crottus praedicto nomine humiliter petit ut Vestra Caesarea Maiestas dignetur, vocata prius praedicta Republica coram Caesarea Maiestate Sua, ... condemnatam cogere... praesatam Rempublicam ad relaxandum et restituendum praedicta feuda et bona.*

(1) DUMONT, *Corps universel diplomatique*, vol. V, par. I, pag. 43.

A tali supplicazioni Cesare favorevolmente inchinava; e con suo rescritto dato da Praga il 22 settembre 1562, lo notificava alla Repubblica nei termini seguenti:

*Praefato comiti Scipioni benignam veniam atque licentiam dedimus ac concessimus . . . litem contra Vos intentandi; atque Vos auctoritate nostra citamus et vocamus ut intra sex menses proxime sequentes . . . , per syndicum seu actorem vestrum legitime constitutum . . . , coram Nobis in iudicio compareatis ad respondendum de iusticia praefato comiti Scipioni de Flisco super preinserto libello (¹).*

Le stesse cose esponeva poi il Crotto contro gli altri detentori de' feudi, che erano allora Pagano ed Antonio D'Oria, Ettore Fieschi, Claudio Landi; ed i medesimi provvedimenti emanava pur Cesare rispetto a tutti costoro. La Repubblica costituiva suo procuratore il giurisperito Giorgio De Georgis; se gli altri convenuti si giovassero o no del ministero di costui confesso ignorarlo.

Cominciata là lite, che fu dibattuta in parte ad Ausburgo ed in parte a Vienna, si spesero circa due anni nei preliminari; finchè del 1565 e 1566 si dedussero dai convenuti, per le prove testimoniali, non pochi capitoli; de' quali noi pubblichiamo testualmente quelli che recano la data del 14 febbraio 1566, perchè quanto alla storia ci sembrano i più importanti, e perchè abbiamo da porvi di seguito gli interrogatorii che sovra i medesimi pur volea deferiti il procuratore del Fieschi (²). Donde si rileva che tutti gli armeggiamenti delle parti si riassumevano in questo: il Fieschi a strin-

(¹) Raccolta Lagomarsino: *Famiglia Fieschi*, vol. I.

(²) I capitoli si leggono nel vol. I, e gli interrogatorii nel III della citata Raccolta.

gere la congiura nei limiti di una vendetta privata contro Giannettino D' Oria, la Repubblica ed i suoi litisconsorti ad ampliarla, dandole precipuamente il carattere di una offesa a Cesare ed a' cesarei ministri.

Ma il grosso della causa, ed i pericoli per gli avversarii di Scipione, non cominciarono a manifestarsi che verso il 1570; allorchè questi venne spedito da Caterina de' Medici all' imperatore Massimiliano II per negoziare il matrimonio di Elisabetta d' Austria col principe Carlo che fu poi IX di questo nome sul trono di Francia. Imperocchè i negoziati essendo stati condotti con amplissima soddisfazione d' ambe le Corti, ben si comprese dalla Repubblica che il nemico erasi fatto oramai poderoso, nè sarebbesi potuto abbattere senza ricorrere a mezzi che poderosi fossero del pari. La Signoria pertanto ebbe a chiedere l' appoggio del Collegio di Padova, e di parecchi sommi giurisperiti, come il Cefalo, il Deciano, il Menochio, il Nervio, de' quali tutti nel 1572 uscirono a stampa i responsi. Seguitarono poi alla Corte Cesarea le *allegazioni*, ed alle medesime tenne dietro la sentenza definitiva con la quale l' imperatore Massimiliano, il 2 agosto 1574, dichiarava ricisamente: *reos ab instituta actione absoluendos esse* (1).

Fra le *allegazioni* precitate, quella che noi pubblichiamo nella parte che riguarda il *fatto* è stata scoperta dall' egregio socio comm. Antonio Merli nell' Archivio del Principe D' Oria in Genova; del quale Ar-

(1) Questa sentenza leggesi a pag. 28 di certa *Lettera di risposta ad amico contro il scritto in forma di Memoriale mandato alla stampa dal Conte Gio. Luiggi Mario da Fiesco* ecc. La qual lettera è impressa senza data e indicazione di luogo.

chivio, come ognun sa, egli si è fatto per liberale cortesia del Principe medesimo, cercatore accurato e indefesso. La copia che ce ne ha presentata non reca il nome di alcun giureconsulto, ma forse non male ci apporremmo attribuendola al De Georgis; e consta di tre quaderni, compresa la lunga parte del *diritto* che noi tralasciamo perchè non reca lume alcuno alla storia.

Nè al proposito di essa *Allegazione* ci faremo qui ad entrare in molti riflessi; perchè si affacceranno spontanei alla mente di chiunque pigli a scorrerla, e meglio se la raffronti coi Documenti di Simancas. Bensì non lasceremo di osservare con quanto di accanimento si combattessero, o a dir più proprio si mordessero ognora le parti. Così, per esempio, un testimonio favorevole a Scipione Fieschi interrogato se sapesse che Andrea D' Oria era prefetto dell' armata cesarea, rispondeva tale averlo saputo *quando ad Praeuesam cum venetis stetit contra turcas. Qua in re*, soggiunge il nostro Oratore, *malignum illius animum in Principem demonstrat* (1); giacchè è noto come alla battaglia della Prevesa (1538) il D' Oria portasse un ben dubbio soccorso, abbandonando in sull' ultimo i veneziani all' impeto dei turchi. Il qual fatto i veneti, con più ragione dei Fieschi, tennero anch' essi molto bene a memoria; per guisa che il Soranzo loro legato, parlando de' modi onde Giovanni Andrea I si era diportato nella lega per la guerra di Cipro, non trovava più acconcio che il compararli « con quello che seguì l' anno 1538 nell' altra guerra » (2). Di rimando però l' Oratore, allorchè Scipion Fieschi gli veniva ritratto siccome giovane amantissimo della

(1) Pag. 361.

(2) Ved. GUGLIEMOTTI, *Marcantonio Colonna*, pag. 46.

pace, ripigliava: tale essersi infatti mostrato ognora, da che, sebbene stipendiato dal Re di Francia, *nunquam pro suo Rege . . . arma induit; qui forte vovit se nunquam iusta arma sumpturum* (1). Le quali riflessioni consuevano col XVIII dei capitoli da noi prodotti, onde si intende appunto di provare come il Fieschi *nulla alia in re erat aptus servitio Christianissimi Regis, quam in huiusmodi machinationibus*. Però il capitolo XX rialzerà in faccia alla storia non partigiana il carattere di quel giovane, se, pure apponendoglielo a grave colpa, confessa che Scipione, tutto che sollecitato ad abbandonare le parti di Francia per quelle di Cesare, *id nunquam acceptavit; sed semper firmiter inhaesit factioni gallicae . . . et etiam nunc*. Nè d'altronde ci acqueteremo all'asserto della *Allegazione*, ove si afferma che Scipione ben poteva nel 1549 recarsi in Genova senza timore che gliene capitasse alcun male, perchè aveva un salvocondotto della Repubblica, e perchè *Princeps* (Andrea D'Oria) *fuit pronus et facilis ad parcendum, et mansuetus, et non promptus ad vindictas* (2). Lasciando stare che le parole vennero troppo apertamente smentite poi dal fatto di Ottobono fratello di Scipione, che a Porto Ercole rimasto prigioniero fu per ordine del D'Oria mazzettato (1555), il Fieschi dovea ben poco stimare quel salvocondotto, da che avea veduto cadere in brandelli lo indulto solenne concesso dalla Signoria ai complici di Gian Luigi, e per ciò stesso troncato il capo in Montoggio al fratello Girolamo. Senza dire che or ne aveva egli stesso una riprova e nei capitoli precitati (3), e nella

(1) Pag. 342.

(2) Pag. 354.

(3) Numeri 4 a 6, pag. 316.

*Allegazione* medesima. La quale se pur non giunge a negare di netto la esistenza dello indulto, lo sfronda però di ogni valore; e procedendo di cavillo in cavillo non rifugge dal proclamare aperto il buon diritto della Repubblica nel tradire a sua volta i traditori (1).

Dal lato storico l' *Allegazione* è più importante laddove discute alcuni particolari attinenti alle cagioni d' inimicizia tra Giannettino D' Oria e Gian Luigi Fieschi; perchè ne rivela una circostanza finora ignota, o malamente adombrata, e pure di momento grandissimo: vogliam dire i colpevoli amori di Eleonora moglie del Fieschi con Giannettino medesimo (2). Conferma viemmeglio che il Verrina non morì già inconfesso, come si credette per lungo tempo, ma al contrario propalò la cospirazione ed il suo scopo, così come ci fecero primamente noto le carte di Simancas (3). Giova per ultimo ad una più esatta cognizione della discendenza così legittima come spuria del conte Sinibaldo padre a Gian Luigi (4); non dimenticando quel Giulio, che nacque illegittimo e che non fu conosciuto innanzi che il ch. Guasti pubblicasse una lettera di lui al Varchi, dove appunto brevemente discorre i casi della congiura così fatale al suoc asato.

(1) Pag. 350.

(2) Pag. 355, 357, 358.

(3) Docum. CIX, pag. 167.

(4) Pag. 349, 360, 362, 363.

## INTERROGATORII

DEDOTTI DAL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI GENOVA  
E SUOI LITISCONSORTI

A reis edita die 14 februarii 1566.

1. Et primo probare intendit quod factum perpetratum per iohannem aloysium de fisco nocte precedente diem 3.<sup>m</sup> ianuarii anni 1547 in ciuitate genue fuit facinus scelestum inhumanum proditorium in damnum cesaree maiestatis diui caroli V et imperii romani. et priuatim illustrissimi principis ab auria consilii cesaree maiestatis et eiusdem classis prefecti. ac illustris domini iohannetini nepotis locumtenentis dicte classis. in quo facinore fuit proditorie obtruncatus a dicto iohanne aloisio et eius sequacibus et triremes dicti principis direpte et dissipate. que quidem triremes erant potissima pars classis cesaree et virium maritimarum imperii. a quo principe dictus iohannes aloisius ac quondam illustris sinibaldus eius pater maxima et innumerabilia beneficia receperat. et cum quo principe dictus iohannes aloisius maximam et intrinsecam simulabat amicitiam.

2. Item quod die 2.<sup>a</sup> ianuarii. que precessit noctem patrati facinoris et proditionis. dictus iohannes aloisius fuit in domo dicti illustrissimi domini principis ab auria ad eum visitandum pro ut antea frequenter facere solebat. et quia tunc chiragra laborabat allocutus est per spatium hore cum dicto iohannetino. et illustrissimum pagannum dicti iohannetini filium qui tunc erat lactans recepit in gremio et deosculatus pluries fuit.

3. Item quod dicta proditio et facinus dicti iohannis aloisii principaliter tendebat et machinata fuerat ad perniciem et euersionem funditus reipublice genue et totius ciuitatis depopulationem et contra plurimorum ciuium excidium. adeo etiam quod dicta proditio fuit habita et reputata non solum in ciuitate ab excellentissimo duce et illustrissimis gubernatoribus et ceteris ciuibus. sed etiam in tota italia. imo etiam in quauis mundi parte ubi de ea fuit habita notitia reputata et tenta fuit enormissima inumanissima scelestissima et plena omni felonia.

4. Item quod venie remissiones et saluus conductus in ciuitate genue solent fieri ab excellentissimo duce et illustrissimis dominis gubernatoribus ad calculos seu ad suffragia. et solent redigi in publicis scripturis firmatis sigillo reipublice et subscriptione alicuius ex maioribus cancellariis. nec aliter fieri solent. nec remissiones nec salui conductus et aliter facte nunquam valuerunt nec fuerunt habite pro validis nec authenticis.

5. Item quod die 3.<sup>a</sup> ianuarii. seu tempore quo asseritur facta talis remissio. ciuitas genue eiusque respublica et etiam res priuatorum erant in magno discrimine et periculo. quia hieronimus fiscus frater dictorum iohannis aloisii et scipionis discurrebat per ciuitatem armatus associatus magno armatorum numero concitans populum et plebem ad tumultum. et nemo pro parte reipublice ei et sequacibus resistebat. cum ante crepusculum diei ipse iheronimus et sotii profugassent quosdam primarios milites sibi obuiam factos in contrata fossatelli. adeo quod nemo andebat ei resistere. et pauci remanserunt pretoriani milites in palatio. cum etiam plures ex iis subditi iohannis aloisii transfugissent ad ipsum iohannem aloisium et fratres.

6. Item quod gubernatores qui conuenerant in palatio miserunt ad dictum hieronimum fiscum nobilem augustinum lomellinum quondam ansaldi et hectorem fiscum et alios quosdam ciues nobiles ut eum hortarentur ut recederet e ciuitate. quibus ille respondit minabundus velle se palatium et urbis imperium. qui ciues parum abfuit quin fuerint interfecti a sequacibus dicti hieronimi nisi fuga saluti sue consuluissent. qui hieronimus etiam in dicta urbe captiuum fecit nobilem stephanum spinulam.

7. Item quod die 3.<sup>a</sup> de mane. cum dictus hieronimus discurrebat per urbem sine aliqua resistantia que contra fieret. porta sancti thome et altera porta que dicitur arcus erant custodite et firmate a



militibus discorum fratrum dicti iohannis aloisii. que porte sunt maxime principales in ciuitate genue. adeo quod potuissent introducere per dictas portas magnum numerum hominum. quod tunc videbatur verisimile eos esse facturos cum prope haberent eorum castra vicina septem vel octo passuum millium. adeo quod status reipublice ea die dicebatur esse positus in magno periculo et omnes ciues et sibi et reipublice summopere timebant. et si que venia fuisset flicis concessa ea potius fuisset pro metu quam spontanea.

8. Item quod ottobonus de flicco frater dictorum iohannis aloisii et scipionis et eius sequaces non prius recesserunt ab urbe quam fuerint armis et vi ab ea eiecti orto iam sole.

9. Item quod respublica genuensis et eius gubernatores ceperunt castra varesii et rochetalliate consentiente et volente carolo quinto cesare maximo. et de scientia consensu et voluntate ministrorum ipsius.

10. Item quod expugnatio castri montobii fuit facta a gubernatoribus reipublice genuensis de ordine et voluntate dicti caroli V et conuentione per eum proposita dicte reipublice. qui etiam literis instabat ut expediretur et perficeretur talis expugnatio.

11. Item quod hieronimus flicco qui munierat dictam arcem antequam dicta expugnatio inciperetur armis inuasit et tormentis petiit cesarianos milites transeuntes per illas partes una cum illustri domino antonio ab auria cesareo ductore.

12. Item quod castrum lodani fuit captum ab illustri domino stephano ab auria. nunc domino dulcis acque. nomine cesareo. cuius ipse illustris stephanus et tunc et antea erat miles.

13. Item quod dictus comes iohannes aloisius habebat in uxorem sororem iulii cibo marchionis masse. et inter dictum iulium cibo et iohannem aloisium aderat et amicitia et affinitas. et ita publice credebatur.

14. Item quod castrum pontremuli fuit captum a petro dureta cesareo ministro de ordine et mandato illustris domini ferdinandi de gonzaga post patratam proditionem dicti iohannis aloisii et fratrum. et iulius cibo marchio masse tunc ibi non aderat nec adesse poterat. quin testes scirent.

15. Item quod dictus scipio in fine dicti anni 1547. vel in principio anni 1548. recessit ab urbe rome et se contulit venetias una cum cardinale guise nunc de lorena.

16. Item quod tempore quo supra dictus scipio etiam fuit in loco amirandule una cum ottobono eius fratre cum comite galeotto et cum multis exulibus ciuitatis genue sequentibus partes flicorum. ac etiam cum paulo spinula qm. iohannis francisci qui postea fuit damnatus propter coniurationem marchionis masse cuius fuerat particeps.

17. Item quod illustrissima ricciarda malaspina marchionissa masse et iulius cibo eius filius. licet inter ipsos fuissent controuersie occasione marchionatus masse. tamen finitis dictis controuersiis et restituta possessione dicti marchionatus ad inuicem redierant in gratiam et simul cohabitabant rome dicto tempore et anno 1547.

18. Item quod est publica vox et fama quod supradictus scipio nulla alia in re erat aptus seruitio christianissimi regis quam in huiusmodi machinationibus.

19. Item quod franciscus barca anno 1548 erat rebellis reipublice genuensis et seruiebat domino thome de marinis in curia.

20. Item quod scipio tunc conuersabatur cum ministris regis galorum et non cesaris. et monitus quare confugeret ad cesarem a cesarianis militibus pollicentibus ipsi suum fauorem et aditum ad cesaream maiestatem. dictus scipio id nunquam acceptauit. sed semper firmiter inhesit factioni gallice tam tempore induciarum quam tempore belli. et etiam nunc.

21. Item quod de ordine et mandato diui caroli quinti cesaris illustris dominus ferdinandus de gonzaga ordinauit et mandauit hieronimo specie legum doctori ut possessionem traderet status flicorum illis quibus castra dicti status fuerant concessa et dono data a diuo carolo quinto maximo. qui hieronimus spitia introduxit tam agentes pro illustrissimo principe ab auria quam aliorum in possessionem ditorum castrorum et locorum que ipse iheronimus spitia antea rexerat et gubernauerat nomine cesareo.

22. Item quod de predictis est publica vox et fama.

Collata in cancelleria imperiali.

M. Singkhmoser.

## INTERROGATORII

CONTRAPPOSTI AI PRECEDENTI DEL PROCURATORE DEL FIESCHI

Hee sunt interrogatoria facienda pro parte procuratoris illustrissimi comitis scipionis flisci testibus producendis ex parte reipublice genuensis pagani et antonii ab auria hectoris flisci ac comitis claudii landi super articulis per eos contra eundem comitem fliscum.... sub die 14 februarii anni 1566 productis....

Super primo articulo

Interrogentur cuius erant triremes ille que in articulo dicuntur direpte fuisse. et exprimantur persone quarum erant. et precise in quo loco tunc erant. et an essent armate et parate ad aliquam militarem expeditionem tunc faciendam. et pro quo. et si dicant testes quod erant plurium personarum distinguant numerum et qualitatem cuiusque earum ac locum ubi singule erant.

Item interrogentur si princeps ab auria habebat alias triremes quam eas quas dicitur habuisse ad assertum seruitium diui caroli quinti. et si in eodem portu tunc temporis erant.

Interrogentur etiam si posset esse quod dicte asserte triremes dirupte fuissent ob aliquam inimicitiam priuatam et particularem ipsius comitis iohannis aloisii contra iohannetinum ab auria.

Item interrogentur si asserte triremes dirupte erant tunc ad seruitium diui caroli quinti. et si erant ad quale seruitium. et si tunc erant in aliqua militari expeditione. et si dicant quod erant inermes interrogentur quanto tempore steterunt inermes ante assertum casum et quanto post. et similiter quanto tempore ante et quanto post stete-

runt ad aliquam expeditionem militarem faciendam in seruitium diui caroli et qualem fecerunt.

Item interrogentur quid vult dicere esse prefectum classis cesaree.

Item que et quot triremes erant cesaris seu imperii. et que et quot erant proprie et particulares ipsius principis ab auria. et an omnes unite vel separate. et si omnes erant in eodemmet loco in quo dicitur dirupte fuisse. et expriment nomina illarum diui caroli et illarum principis ab auria vel aliorum.

Item interrogentur si asserte triremes principis ab auria erant tunc temporis sub custodia dicti iohannetini ab auria vel non.

Super secundo articulo

Interrogentur testes quomodo sciant articulata. et si dictus iohannetinus coabitabat in eademmet domo cum principe ab auria. et an ipsi testes viderint dictum iohannem aloisium loquentem cum iohannetino. et in qua parte domus loquebantur. et si loquebantur in presentia dicti principis vel secrete inter eos. et qua hora erat quando loquebantur.

Item interrogentur nunquid posset esse quod inter dictum comitem iohannem aloisium et iohannetinum ab auria tunc esset inimicitia capitalis. que tamen dissimularetur fingendo amicitiam ratione vindicte facilius faciente.

Super tertio articulo

Interrogentur testes ex quibus ipsi sciant assertum facinus factum fuisse in pernitiem reipublice genuensium. et quomodo sciant animum dicti comitis iohannis aloisii principaliter fuisse talem. et quomodo potest esse quod habuerit talem animum offendendi dictam rempublicam que in aliquo offensa non fuit cum offendi potuisset. et si dicitur offendi rempublicam quando occiditur ciuis ab altero eiusdem ciuitatis ciue ad propriam vindictam. et similiter quando dirumpuntur triremes unius ciuis ab altero ciue.

Super quarto articulo

Interrogentur si dux et respublica genuensis potuisset et posset facere saluos conductus venie et remissiones in ciuitate genue absque calculis et suffragiis et absque scripturis in vim proclamatis.

Item si posset esse quod venie remissiones et salui conductus de quibus in articulo facti fuissent et scripti. et postea deperditi vel furati seu latitati fuissent ad aliquem effectum. et interrogentur si sciant aliquem casum euenisse quod dux et respublica ita facere vo-

luerint et tamen effectum non habuerit. et testes expriment casus et personas in eo comprehensas.

Super quinto articulo

Interrogentur quomodo respublica genue poterat esse in aliquo discrimine et periculo die 3.<sup>a</sup> ianuarii sequenti diem mortis iohannetini propterea quod asseritur comitem hieronimum armatum discursisse per ciuitatem. cum presertim homines ibi non haberet sufficientes ad id agendum. et fortius stante quod ciuitas poterat esse segura ab asserto discrimine et periculo ex eo quod si ipse hieronimus detrimentum reipublice facere voluisset id ad diem sequentem non distulisset. sed eadem nocte id facilius et sine aliqua contradictione exequutus fuisset.

Super sexto articulo

Interrogentur testes a quibus dici audiuerint contenta in articulo. et an de die vel de nocte. et qua hora diei vel noctis. et quibus presentibus. et in quo loco.

Item interrogentur numquid de anno 1517 die 3.<sup>a</sup> ianuarii agnouerint comitem hieronimum fiscum. et an esset pinguis vel macer paruus vel magnus albus vel niger. et cuius etatis erat. et an barbam haberat vel non. et cuius coloris. et an esset armatus vel inermis. et quibus armis indutus. et expriment asserta verba formalia dicta ipsi comiti hieronimo per contentos in articulo. et similiter asserta verba formalia que eis responderit ipse hieronimus. et an omnes illi contenti in articulo verba fecerint dicto hieronimo vel unus illorum et quis.

Item interrogentur quot homines secum habebat ipse hieronimus. et quales erant. et an essent armati vel inermes. et quibus armis. et an essent soliti seruitores et familiares ipsius comitis hieronimi.

Item interrogentur an posset esse quod asserta verba hinc inde dicta aliter fuissent quam quod in articulo continetur. quin testes ipsi precise audiuisent et intellexissent.

Super septimo articulo

Interrogentur quomodo respublica in periculo esse posset si vera erant que continentur in articulo. cum maxime iuxta contenta in dicto articulo esset aptus dictus hieronimus ad offendendum dictam rempublicam absque eo quod ipsa respublica resistere posset et nichilominus in tam longo interuallo temporis id non fecit nec facere tentauit.

Item interrogentur an esse posset quod ipse hieronimus ibi esset cum assertis hominibus absque eo quod vellet offendere rempublicam. sed ibidem esset ex causa priuate vindicte in personam iohannetini.

Super octauo articulo

Interrogentur testes an dicta die 3.<sup>a</sup> cognouerint ottobonum fliseum. et an esset pinguis vel macer paruus vel magnus senex vel iuuenis albus vel niger. et an barbatus vel imberbis. cuiusne etatis et cuius coloris. et an armatus vel inermis. et quibus armis. et an esset solus vel associatus. et quot erant asserti sequaces et quales. et si erant armati. et quibus armis induti. et an essent soliti seruitores vel familiares ipsius ottoboni. et a quibus fuerunt ab urbe eiecti. et exprimant formam eiectiois ab eadem urbe. et an ipsi aliquam resistentiam fecerint contra eandem eiectioem et qualem. et exprimant precise horam ipsius eiectiois et dicant quare magis eiectus fuit ottobonus quam hieronimus predictus eius frater.

Super nono et decimo articulo

Interrogentur testes quomodo sciant assertam mentem et voluntatem diui caroli quinti imperatoris. et an ipsam suam voluntatem in scriptis vel voce expresserit. et in quo loco tunc erat sua maiestas. et si dicant vidisse in scriptis assertam mentem et voluntatem exprimant qualitatem dicte scripture. cuiusne manu erat subsignata. et an viderint eam scribi. et dicant etiam qui fuerunt asserti ministri diui caroli qui consenserunt asserta in articulo. et quomodo talem consensum prestiterunt et quibus. et si talis consensus fuit verbis vel scriptis factus.

Item interrogentur an esse posset quod ex falsis accusationibus reipublice genuensium que diuo carolo conata fuerit persuadere quod dicti de flisco voluerint offendere ipsam rempublicam et maiestatem suam. et tamen id verum non esset. sed potius id persuasum fuerit ad suggestionem inimicorum ut facilius bona ipsorum de flisco ab ipsis occuparentur.

Item interrogentur quomodo sciant assertam conuentionem contentam in decimo articulo propositam fuisse reipublice a diuo carolo. et ubi viderint talem conuentionem. et an asserte litere essent manu diui caroli predicti scripta vel subscripta. et an viderint eas scribi et quando. et quibus presentibus et quo tempore die et loco facta fuit talis conuentio.

Super undecimo articulo

Interrogentur testes quis miserit illos assertos cesarianos milites

per illas partes ut dicitur in articulo. et dicant in quo loco ibant ipsi milites. et precise in quo loco et loco loci fuerunt inuasi et a quibus et quibus armis. et si ipsi testes viderint eos inuadere et cuius ordine mittebantur ipsi milites. cur et ad quid agendum. et ad quos fines transibant per illam viam siue per illas partes. item quot erant. et quibus armis armati erant. et an id fuerit ante mortem iohannetini ab auria vel post. et quomodo sciant testes quod illi fuissent milites cesariani et quod id sciret iheronimus predictus.

Item interrogentur quis constituit dictum antonium ab auria assertum conductorem predictorum militum. et ad quem finem vel ad quid agendum. et a quo ipsi milites stipendiati fuerant. et si erant milites veterani ordinarii vel extraordinarii.

Super duodecimo articulo

Interrogentur testes quomodo sciant captum fuisse castrum lodani asserto nomine cesareo. et quis talem assertam potestatem dederit predicto stephano ab auria illum capiendi. dicantque expressim annum mensem diem et horam quibus ab ipso captum fuit dictum castrum. et quomodo sciant illum stephanum fuisse militem cesareum. et an ipsi testes talem potestatem (*sciant?*) habuisse in scriptis. et cuius manu erat scripta et subscripta. et si illam scribi viderint.

Super decimo tertio articulo

Interrogentur quomodo sciant fuisse amicitiam de qua in articulo. et an tunc temporis esse potuisset quod essent affines et non propterea tunc temporis amici.

Item interrogentur quid sit publice credi et a quibus et quot personis. et quot vicibus publice credi viderunt et audiuerunt. et a quibus personis asserta credulitas originem habuerit. et in quo loco et a quo tempore.

Super decimo quarto articulo

Interrogentur testes an tempore asserte patrate prodicionis cognouerint petrum duretam. et ubi cognouerint. et cuius conditionis et qualitatis erat. et quomodo sciant ipsum fuisse assertum ministrum cesareum. et in qua specie erat assertus minister cesareus. et quomodo sciant ipsum habuisse assertum ordinem et mandatum a don ferando (*sic*) capiendi dictum castrum. et an viderint ipsum duretam illum capere. et quomodo illum ceperit armis vel sine resistentia. et expriment precise quibus modis illum ceperit. et annum mensem diem et horam.

Item interrogentur an asserta captura facta fuerit ante vel postquam ipsum castrum captum fuerit a iulio cibo tunc marchione masse. et dicant contestes super singulis contentis in dicto articulo.

Item interrogentur a quo tenebatur dictum castrum tunc quando captum fuit a dureta. et si ipsi testes cognouerint iulium cibo et a quo tempore illum cognouerint. exprimantque illius staturam et qualitatem. et quomodo sciant ibi tunc temporis non fuisse. et ubi tunc erat ipse iulius cibo. et si potuisset ibi esse quin testes ipsi viderint et sciuerint.

Super decimo quinto articulo

Interrogentur testes quomodo sciant contenta in articulo. et an ipsi viderint ipsum comitem scipionem ab urbe roma discedere. et a quo et quibus et qualibus associatus erat. et an equis dispositis ut dicitur in posta vel suis propriis. et de quo anno mense die et hora a roma discesserit.

Item quomodo illum sciant iuisse venetias cum asserto cardinale. et an ipsi testes cognouerint ipsum cardinalem. dicantque precise eius effigiem etatem staturam et qualitatem. et an potuisset esse quod recessisset ab urbe cum dicto cardinale et tamen venetias secum non iuisset. et an ipsi testes viderint illum in itinere cum dicto cardinale. et in quo loco eos viderint.

Super decimo sexto articulo

Interrogentur testes si cognouerint contentos in articulo. dicantque precise effigiem singulorum staturam etatem et qualitatem. et quomodo sciant dictum scipionem cum predictis associatum iuisse mirandulam. et an ipsi testes viderint eos mirandule. et in quo loco et loco loci ubi viderint. et dicant precise annum mensem diem et horam et contestes.

Item interrogentur quomodo sciant illum paulum spinulam fuisse damnatum propter assertam coniurationem de qua in articulo. et qualis fuerat illa asserta condemnatio. et ubi fuerit condemnatus et quis eum condemnauerit. et an condemnatus fuerit in contumaciam vel precedentibus legitimis probationibus et factis eius defensionibus. et an aliter esse posset preter ipsorum testium scientiam.

Super decimo septimo articulo

Interrogentur si tempore contento in articulo cognouerint dictam ricciardam malespinam marchionissam masse et iulium cibo. et a quo tempore eos cognouerint. dicantque precise eorum singulo-



rum effigiem etatem et qualitatem. et quomodo sciant fuisse inimicitiam inter eandem marchionissam et dictum iulium. et causam eiusdem inimicitie.

Item quomodo sciant superuenisse beneuolentiam et amorem inter eosdem post restitutionem factam dicti marchionatus. cum maxime dicta pendeant ex animo qui difficile scire potest.

Item interrogentur nonne facile esse posset quod ipsi inter se dissimularent amicitiam. et tamen adhuc esset inter eos odium occultum et inimicitia ratione vindicte facilius faciente.

Item interrogentur testes precise de anno mense die et hora quibus facta fuerit inter eosdem asserta reintegratio siue reditus in gratiam. et quomodo sciant testes dictum iulium cohabitasse in domo dicte marchionisse et quanto tempore post reditum in assertam gratiam ibi cohabitauit. et si ipsi testes contenta in articulo viderint seu potius ita dici audiuerint.

Super decimo octauo articulo

Interrogentur testes ex quibus fiat publica vox et fama. et a quibus originem habuerit asserta publica vox et fama. et an illi a quibus audiuerint essent inimici illorum de flisco. et in quo casu viderint seu intellexerint ipsum comitem inseruisse regi christianissimo in huiusmodi machinationibus. et formaliter exprimant omnia.

Super decimo nono articulo

Interrogentur testes si cognouerint franciscum de quo in articulo. et a quo tempore illum cognouerint. dicantque precise eius effigiem etatem et qualitatem. et quomodo sciant illum fuisse rebellem reipublice. et dicant assertam causam rebellionis. et a quo tempore fuerit factus rebellis. et an viderint eum condemnare siue eius condemnationem. et a quibus vel a quo facta fuerit.

Item quomodo sciant tunc temporis ipsum franciscum inseruisse asserto thome de marinis. et in quo seruitio ipsi inseruiebat. et sub qua conditione ipsi inseruiebat.

Item interrogentur an nonne posset esse quod inseruisset eodem tempore ipsi thome de marinis et etiam aliis in predicta curia.

Super vigesimo articulo

Interrogentur quomodo sciant comitem scipionem conuersatum fuisse cum ministris regis gallorum. et quo tempore id fuit. et qualem conuersationem habebat. et quales erant illi ministri. et exprimant nomina et cognomina ipsorum. et in quo loco id erat. et cum qua fre-

quentia id flebat. et quomodo sciant quod non conuersabatur cum ministris cesaris. et an cum eis tunc secure conuersari posset.

Item interrogentur quomodo sciant ipsum comitem admonitum fuisse ut cum ministris regis gallorum non conuersaretur. et a quibus admonitus fuit. et quo tempore. et an tunc essent indutiae siue bellum inter cesarem et regem. et quales fuerunt illi qui polliciti sunt aditum ipsi comiti ad cesaream maiestatem. et an polliciti fuerint tutum aditum ab insidiis inimicorum et detentorum bonorum suorum. et an haberent ipsi auctoritatem talia promittendi.

Super vigesimo primo articulo

Interrogentur quomodo sciant illustrem ferdinandum gonzagam habuisse mandatum a cesare committendi hieronimo spicie legum doctori ut assertam possessionem status niscorum traderet illis quibus castra dicuntur fuisse concessa. et si viderunt committi siue viderunt assertam commissionem. et cuius manu erat scripta et subscripta. et an viderint scribi vel subscribi.

Item interrogentur quomodo sciant illustrem ferdinandum gonzagam mandasse dicto hieronimo assertam possessionem tradere. et an viderint committi in scriptis vel in voce. et in quo loco predicta facta fuerint. quo tempore. quibus presentibus.

Item interrogentur an cognouerint hier nimum spiciam et a quo tempore eum ceperint cognoscere. et exprimant eius effigiem etatem et qualitatem.

Item interrogentur quomodo sciant assertam donationem de qua in articulo. et exprimant personas quibus facta est. bona quoque et personas a quibus facta fuit. et exprimant locum tempus et testes.

Super vigesimo secundo et ultimo

Interrogentur testes ex quibus fiat publica vox et fama. et a quibus originem habuerit. et an illi a quibus audiuerint essent inimici illorum de nisco....

Collata in cancelleria imperiali.

M. Singkhmoser.

## ALLEGAZIONE

Scipio fiscus quondam illustrissimi sinibaldi coram sacra cesarea maiestate agit ad nonnulla feuda possessa per rempublicam genue et alios litis consortes. que dicit ad se pertinere vigore inuestiturarum quas maiores sui habuerunt a sacro romano imperio.

Respublica et alii ad impediendum litis ingressum excipiunt illum audiri non debere. quia rebellis sacri romani imperii et patrie. et rebellionem illius asserunt in eo quod secuto facto notorio fratrum genue anno 1547 ipse se illis complicem fecit adiuuando ex post facto illos. et quod rome post cum iulio cibo machinatus fuit contra rempublicam principem ab auria et classem cesaris in damnum sacri romani imperii. et ad seruitium regis christianissimi cuius partes semper secutus fuit in bello contra dominum suum et patriam oblitus fidei qua domino et pietatis qua patrie tenebatur. et protulerunt sententiam latam contra illum per oratorem cesareum occasione dicte machinationis. et ultra confirmationem illius factam a diuo ferdinando romanorum imperatore ex certa scientia viso processu iuridico et legitimo contra illum formato quem iterum ad cautellam ex eius certa scientia declarauit rebellem. et priuauit omnibus iuribus que quoquo modo habuisset in dictis feudis.

Replicat per pacis capitula confirmata a cesare omnia predicta sublata. et preterea crimina obiecta conficta fuisse ab inimicis. seque innocentem esse ab imputatis. et sententiam nullam ex multis que adducit.

Tripplicant rei conuenti crimina obiecta vere per illum commissa et pacem illum non liberare etiam confirmatam a cesare. et quod dictorum criminum veritatem probare intendunt.

Super his sacra cesarea maiestas admisit scipionem ad probandam innocentiam suam ab obiectis et nullitatem sententie. et reos conuentos ad confirmandas exceptiones oppositas.

Scipio itaque admissus ad probandam innocentiam suam in primis deduxit in articulis primo loco fore videlicet in articulo undecimo capitalem inimicitiam iulium cibo et fratres fiscos. eo quod iulius habens in uxorem sororem iouannetini ab auria inuasit *seculo* casu genue castrum pontremoli quod ab illis *pretendebatur*. unde innuit et inferre videtur non esse *verisimile* quod cum inimico capitali coniurauerit.

Testes examinati super dicto articulo probant e contra *dictum* iulium audito casu genue homines collegisse et ad principis tutelam aduenisse. et post rediisse massam relictis aliquot ex suis ad illius custodiam. et quod curauit vehi a massa pontremulum tormenta bellica que fuerunt relicta in loco laule in terram iacentes inter massam et pontremulum accepto nuncio de deditioe dicti loci ministris cesaris <sup>(1)</sup>. spoliū igitur et minus ex eo inimicitia capitalis non arguitur ex predictis.

In duodecimo articulo deduxit affinitatem ipsius cum marchionissa masse <sup>(2)</sup> ad demonstrandum quod non erat suspectum hospitium eius apud illam. affinitas autem conceditur. soluta tamen ante multos annos.

In decimotertio articulo deducit quemadmodum saluti sue consulturus anno de 1547 romam se recepit. et ibi habitauit apud dictam marchionissam toto dicto anno usque ad martium anni sequentis. quasi nunquam domum exiens propter timorem insidiarum.

Leonardus platonus primus testis taurini examinatus affirmat deducta in articulo. asserens quod quando e domo egrediabatur. quod raro faciebat. adibat oratorem cesaris didacum mendociam et reuerendissimum cardinalem carpensem <sup>(3)</sup>. et quod ipse eius seruator semper erat cum illo. et super decimo articulo deponit quod paulus panza scribebat ad illum quod sibi caueret eum respublica et princeps ab auria cepissent loca illius.

(1) Cioè nella seconda metà di gennaio 1548. Vedasi a pag. 227 la lettera di Don Ferrante Gonzaga a Cesare su questo argomento.

(2) Ricciarda Malaspina madre di Giulio Cibo.

(3) Rodolfo Pio, dei Signori di Carpi, creato cardinale da Paolo III. Morì nel 1564.

Vincentius tornes secundus testis concordat cum supradicto teste. qui tamen dicit se non stetisse toto tempore rome. et quod dum ibi fuit raro exhibat domum. et ibat ad madamam parme cardinalem farnesium carpensem et oratorem cesaris. et quod ipse iens romam anno 1548 in quadragesima habuit illum obuiam in itinere. qui dixit ipsi testi quod in galliam proficiscebatur.

Scipio manrique primus testis masse examinatus deponit. se cognouisse illum rome in domo dicte marchionisse per multos menses. et quod nunquam roma discessit. et a domo non egrediebatur nisi cum marchionissa in coccio clauso ad vineam et per ciuitatem. et is non recordatur de . . . tempore. dicens quod nemo potest deponere de negatiua contenta in articulo.

Cattaneus de nobilibus secundus testis parme deponit illum romam 1547 accessisse. et ignorat quo mense. sed tamen mensibus nouembris et sequentibus usque ad finem martii aut principium aprilis fuisse in dicta domo. qui non exhibat nisi quando ibat spatiatum cum marchionissa in coccio. et quod sibi timebat. et marchionissa magnam habebat curam illius. et quod si exiisset. quod ipse testis aliquando saltem sciisset.

Martinus de andreis tertius testis deponit se iuisse romam anno 1547 mense decembris ubi in domo dicte marchionisse eum inuenit. qui domum non exhibat nisi cum dicta marchionissa in coccio spatiatum. et quod exire non poterat eo in scio qui custodiebat portas. et ipse nunquam egrediebatur nisi cum marchionissa aut pro eius seruitiis. et roma discessit in fine martii aut principio aprilis 1548.

Franciscus triuisius decimus tertius testis attestatur a februario 1547 ad dimidium aprilis 1548 illum fuisse rome in dicta domo. qui nunquam exhibat nisi ut alii deponunt. et quod exire non poterat eo ipso in scio quia si domo non existente exisset varocinus et palafrenarii ipsi dixissent.

Benedictus de brisciis decimus quintus testis concordat cum supradictis. et dicit quod erat ex custodibus. et recessit ille circa ebdomadam sanctam.

Presbiter tadeus platonus primus testis parme ex auditu deponit illum stetisse rome in dicta domo unde raro egrediebatur.

Gaspar de venturinis parme deponit quod ipse bis romam accessit anno 1547 cum iulio. et prima vice in mense maio et post decembri. ubi semper inuenit illum in domo dicte marchionisse. qui stabat cum multa suspitione. et quod nunquam exiuit domo dicto tempore e qua poterat exire ipso in scio quia illum non asseruabat.

Dominicus bozzanus examinatus genue super dicto decimo tertio articulo deponit ex auditu quod ille rome fuit. et quod audiuit a familiaribus illius quod illi parate fuerunt insidie et nescit a quo.

Episcopus andrianensis (1) genue deponit super eodem ex auditu et aliorum relatione.

In decimo quinto articulo ad finem probande innocentie sue conuersationem eius rome honorificam sine fraude et machinatione indifferenter apud omnes ita quod de illo non poterat haberi sinistra suspitio.

Super quo articulo leonardus platonus primus taurini dicit multos genuenses bononienses et alios visitasse rome illum. cum quibus conuersabatur honorifice nihil machinando. quod sciisset ipse testis quia erat presens cum illo. primus et secundus parme satis frigide deponunt in predictis. primus genue quod per dies quatuor quibus fuit rome non vidit illum conuersari nisi cum quodam comendatario sancti spiritus.

Dominicus bozzanus genue dicit se non informatum. et audiuisset quod se bene gerebat. et iuit obuiam legatis genue honoris causa. petrus de vale tari deponit se audiuisset quod scipio erat bonus iuuenis. episcopus andrianensis attestatur se ita credere et dici audisse.

In decimo sexto articulo intendit probare ad excusandam profectionem eius in galliam. quod tunc temporis erat pax inter diuum carolum et regem christianissimum. et primus testis parme deponit vera contenta in articulo et in causa scientie. quod erat publica vox et fama de pace aut tregua que durauit annos decem.

In decimo septimo deducit etatem suam tunc temporis anno 1548 annorum decem nouem. et constat in processu illum natum anno 1528 mense septembri.

In decimo octauo deducit quod a puero fuit vite quiete deditus literis et non armis aut sedicionibus et machinationibus usque ad annum 1548 et mensem maium. super quo articulo examinatus primus taurini et primus parme dicunt vera contenta in eo. idem dicit primus masse. idem primus genue. qui in causa scientie dicit se scire ab effectu. quia prosequitur ius suum via iuris. quartus idem ex auditu. dominicus bozzanus credit vera usque quo illum cognouit et ab inde supra credit etiam talem. petrus de valetari dicit se credere. episcopus autem asserit vera esse contenta in articulo.

In vigesimo articulo deducit bonam ipsius famam et condicionem. et in hoc primus et secundus masse dicunt articulata esse vera. idem primus genue (2) et adducit rationem quia illum educavit. et quia semper conuersatus fuit cum bonis viris. secundus idem quia dici audiuit et

(1) Giovanni Francesco Fieschi, vescovo di Andri nel Napoletano, dal 1517 al 1565.

(2) Paolo Pansa.

dimisit captiuos genuenses et eos iuuit. tertius quartus et quintus credunt ut in illo. et quintus quod credit etiam plus. octauus dicit vera in articulo.

Ex his clare apparet non probari innocentiam agentis. nec ex asserta inimicitia cum iulio. que non fuit etiam probata. infertur ad talem innocentiam. et licet iulius audito casu genue omnibus coactis eo iuerit tamen nam ideo iniuriam aliquam fecit fiscis sed tanquam ciuis gente et vassallus cesaris patrie et domino succurrere intendebat. et si dimisit ex suis ad custodiam principis id fuit sine iniuria cuiusquam ut ad sensum patet. et quando cum iulio habuisset inimicitiam ille a verisimili non diuertisset. et hospitatus fuisset apud matrem iulii quamuis inter matrem et filium controuertetur de feudis. et testes illius probant eorum amicitiam cum deponant quod ambo comedebant in eadem mensa et simul loquebantur in mensa ante et post. et euentus docuit nullam inter eos fuisse inimicitiam.

Preterea testes predicti non probant concludenter innocentiam illius. que non infertur ex eo quod raro domum exiret ut deponunt. quia stat simul quod ille raro egrederetur. et nihilominus sciuerit et participauerit coniurationem iulii. nam et domi una sunt collocuti. et licet testes aliqui videantur deponere de continua perseuerantia illius intra domum tamen non concludunt negatiuam quia illi aliquando exhibant. et non stringit ratio quod alii presentes ipsis renuntiassent. quinimmo nedum ex depositione negatiua sunt suspecti de falso. imo omnes conuincuntur falsi ex mutuis dictis. et primo leonardus platonus primus taurini qui se dicit semper fuisse cum illo. et illum nunquam exisse domum nisi ad conueniendum oratorem et cardinalem carpensem. conuincitur de mendatio a secundo teste dicti loci qui dum fuit ipse rome asserit illum fuisse in domo madame parme aliquando. et bis in domo cardinalis farnesii. et primus genue dicit quod illis quatuor diebus quibus ipse rome fuit ibat post prandium ad comendatarium sancti spiritus. et omnes massetani qui dicunt quod exhibat tantum cum marchionissa in coccio ad vineam et per urbem recreandi animi causa conuincunt alios de falso. et supradicti taurini et genue sunt contrarii examinatis masse adeo quod sumus in multis testibus falsis quorum non sunt conuenientia testimonia. et ultra dictus platonus qui dicit scipionem habuisse tantummodo duos famulos. se scilicet et togninum. habet contrarium martinum de andreis tertium testem masse qui in dicto decimo tercio articulo in interrogatoriis deponit illum habuisse duos famulos togninum et montachinum. et platonum non nominat. preterea inter primum taurini et primum parme adest alia contrarietas. quia hic parme dicit scipionem

fuisse ad mirandulam per duos vel tres dies quando recessit roma iturus in galliam. et ille dicit fuisse ibidem per noctem tantum. ambo tamen conueniunt in eo quod ille in galiam iuit stipatus rebellibus genue. quos vocant exules. per heluetios et grisonos vitans loca periculosa videlicet terras cesaris. et hoc fuit tempore tregue. ulterius conuincuntur mendaces secundus taurini cum primo platono. quia hic super septimo articulo dicit quod scipio in eundo romam stetit parme per noctem unam. et secundus super decimo articulo deponit quod parme ante quam iret ad burgum (¹) stetit per quatuor aut quinque dies. et post recessum a burgo iterum stetit in loco parme per alios quatuor aut quinque dies. rursus platonus super decimo articulo dicit quod tornes secundus testis rediit genua ad burgum ubi dedit literas panze scipioni de rebus gestis genue. at ille tornes dicit quod in reditu ad burgum scipionem ibi non inuenit sed parme. ad quem non attulit litteras aliquas sed verbo tenus nomine panze quod castrum lodani fuerat captum. quod etiam falsum demonstratur per instrumentum factum supra deditione dicti castrum die vigesima octaua ianuarii. et is deponit se discessisse genua die vigesima dicti mensis. et vult renunciasse facienda longe post pro longe factis. apparet itaque quomodo non conueniant inter se ii falsi testes. licet in uno et eodem loco examinati in quibus contrarium accidit eius quod contingit testibus massetanis. qui per unum premeditatum sermonem deponunt scipionem numquam exiisse nisi in coccio spatiatum ut supra. item primus et secundus taurini conuincunt primum parme de falso qui super decimo articulo ad interrogatoria respondit scipionem non fuisse parme ante quam romam iret.

Restat probatio bone vocis et fame agentis. que tamen non infertur ex supradictis testibus falsis et sibi inuicem contrariis. et que tanquam generalis parum aut nihil iuuaret etiam quod non tolleretur per probationes reorum in specie factas.

Ex aduerso rei conuenti ad probandam culpam et delicta scipionis deduxerunt in primo eorum articulo priorem coniurationem factam rome cum ministris regis christianissimi de subuertendo statu genue et trahenda ciuitate a deuotione in cesarem ad partem dicti regis. de occidendo principe et classe diripienda. et in sequentibus deduxerunt conscientiam et participationem scipionis dicte coniurationis opem et consilium illius. et ultra quia non apparet in rerum natura processus factus contra dictum iulium ubi fuit decapitatus ea de causa per partis confessionem factam in processu ubi dixit a manibus notarii rogati de.

(¹) Borgo Taro.



illo originale dicti processus fuisse ablatum ab illustrissimo ferdinando gonzaga gubernatore status mediolani. deduxerunt quod copia dicti processus fuit allata genuam et quod perquisita non inuenitur. et ultra per testes intendunt probare tenorem dicti processus videlicet quod in illo scipio fuit nominatus a iulio in conscium et complicem dicte coniurationis. ultra probationem publice vocis et fame de conscientia et participatione illius nec non et confessionem factam a leonardo platono secretario illius. quod fuisset conscius dicte coniurationis. preterea fuit deductum illum induxisse homines burgi ad se dedendum duci placentie. et quod ille in galliam cum rebellibus quos semper fouit penes se. et inde semper inseruiuit gallis contra cesarem et patriam. et hec omnia ad demonstrandum culpam illius et quod crimina non fuerunt conficta sed vere per illum patrata.

Super dicto primo articulo examinatus doctor bernusius genue. qui est sarzanensis. tam in dicto articulo quam in interrogatoriis. deponit se vidisse anno 1548 cum esset iudex genue processum dicti iulii occasione sui officii et processum octauiani de zino ex quibus. et contentis in illis. et ex publica voce. et fama orta genue. et alibi se scire dictum iulium cum ministris dicti regis tractasse subuersionem genue et mortem principis cui iulius mortem daturus erat. qui tamquam affinis illius habebat aditum ad eum. et alii erant concitaturi tumultum in ciuitate. et in decimo tertio interrogatorio optime concludit circa publicam vocem et famam. et in duodecimo dicit quod tunc temporis nulla apparebat inimicitia inter principem et iulium. sed quod predicta tractauerat ad instigationem gallorum.

Idem super undecimo articulo et interrogatoriis deponit dictum processum iulii fuisse sibi datum a principe cum tamquam iudex maleficiorum procederet contra augustinum de barga unum ex interfectoribus ioannettini ab auria <sup>(1)</sup> et magnificum dominum baptistam de furnariis <sup>(2)</sup>. et quod in dicto processu iulii scipio fuerat nominatus in conscius dicte coniurationis. quod non meminit factum in tortura aut post.

Idem super decimo tertio deponit copiam dicti processus mediolani par eum visam fuisse allatam genue per dominicum ab auria. cui ituro mediolanum accomodauerat suum equum. et quod dicta copia erat subscripta. et super decimo nono dicit ex publica voce et fama iulius decapitatus fuisse propter dictam coniurationem.

(1) Intorno ai particolari della morte di Giannettino vedansi i Docum. XIII e XVI, pag. 20 e 25.

(2) Ved. il Docum. CLIII, pag. 289.

Idem in vigesimo tertio articulo deponit post mortem iulii et zini genue et sarzane et alibi hortam publicam vocem et famam quod scipio fuisset conscius dicti tractatus. quia confessiones predictorum. fuerant penetrare ab aliquibus. et nominat a quibus dici audiuit. et ultra dicit audiuisse tam ab amicis quam inimicis fliscorum.

Polidamus mainus doctor papiensis (\*) genue examinatus super tertio articulo deponit. quod anno 1548 ipse pretor genue capto octauiano zino vidit processum factum pontremoli et mediolani contra dictum iulium. in quibus ille fatebatur scipionem fuisse conscium et participem tractatus illius. et in tertio interrogatorio dicit quod ex dictis processibus apparebat dicatm coniurationem tendere ad subuersionem genue principis necem et classis cesaree excidium. et quod recordatur quod zinus in suo examine dixerat vidisse literas suprascriptas nomine scipionis zifratas. et quod dictus zinus credebat scipionem conscium tractatus ultra quod dum paulus pansa apud illustrissimam dominacionem tunc temporis intenderet excusare scipionem quod non fuit admissa executio. imo illi dictum fuisse habebat ipsa illustrissima dominatio illum culpabilem. et idem super sexto undecimo et decimo nono deponit pretorem genue vidisse dictos processus super quibus fundauit suam sententiam contra dictum zinum. qui non adibisset fidem illis nisi fuissent autentici. et fuisse iulius ob dictam coniurationem decapitatus. ex qua fuerat prius condemnatus.

Franciscus cibo notarius examinatus genue super primo articulo attestatur se actuarium processus formati anno 1548 contra octauianum zinum habuisse pre manibus processum factum mediolani contra iulium. in quo videbatur sibi iulius conuinctus de dicta coniuratione de qua in articulo aut simili si recte meminit. cuius processus dicit factam fuisse mentionem in processu dicti zini. et idem super tertio articulo attestatur se informatione dicti processus ut esset paratior ad reddendam rationem de contentis in illo magnificis dominis deputatis extrahisse nonnulla capita ex illo quorum copiam exhibet et (sunt) tenoris infrascripti. in cartis 73 iulius dicit quod de negotio occupandi ciuitatem locutus fuerat cum scipione et cornelio fliscis rome. item in folio 74 iulius dicit se consuluisse negotium cum scipione flisco et secretario bellai (2).

(\*) Polidamante Maino, pretore nel 1547 e 1548 sopra le cose criminali, dopo la resa di Montobbio, avea avuto dalla Repubblica il difficile incarico di condurre il processo contro i congiurati. Istrui pure in Genova quello contro Ottaviano Zino, come si dice più innanzi in questa medesima allegazione.

(2) Cioè il cardinale Giovanni di Bellay.

item fol. 86 iulius loquitur de zifris quas habebat cum scipione et aliis. item in folio 102 loquitur dictus iulus de scipione fiseo quod se ostendebat cupidum vel desiderosum coniurationis vel imprese. unde tenet quod scipio fuerit conscius dicti tractatus. super sexto dicit quod dum esset actuarius dicti processus vidit etiam quasdam examinationes pontremuli factas de quarum tenore non recordatur. et in interrogatorio quinto deponit se credere processum per eum visum fuisse authenticum quia alias magnifici domini deputati non dedissent illi fidem.

Laurentius capellonus habitator genue primo articulo examinatus deponit distincte de coniuratione ex publica voce et fama et dicit ex quibus illa processerit. et quomodo orta sit. et quod tunc temporis inseruiens principi et adamo centuriono habuit illum processum mediolani factum pre manibus. cuius lectione se informavit de predictis. idem super tertio seriatim attestatur de scientia scipionis ex dicto processu quem asserit se diligenter vidisse cum induxisset in animum suum scribere historiam trium coniurationum initarum intra annum unum prout illas scripsit (1). et aduertendum est quod vere omnia consonant. nam facit mentionem de famulo scipionis nominato montachinum. de quo concordat cum martino de andreis teste massetano super decimo tertio capitulo in interrogatoriis. super quinto articulo deponit de captura et confessione iulii quod dux ferrarie illum admonuerat quod de se habebatur magna suspitio. et quod cardinalis cibo (2) scripserat ad ipsum ne permitteret eum transire per ipsius statum cum militibus aut milites cogere in dominio suo. super undecimo articulo in septimo interrogatorio quod processus fuerat missus ut posset procedi contra alios rebelles et quod propterea debebat esse authenticus. et ipse vidit illum subscriptum.

Dominus adam centurionus concordat cum predictis testibus de coniuratione et participatione scipionis. idem super decimo octavo atte-

(1) Accenna qui alle congiure del Fieschi e del Cibo, nonchè all'altra che ebbe luogo in Piacenza contro Pier Luigi Farnese. La narrazione di quest'ultima è tuttora inedita.

Che poi il Capelloni fosse a' servigi del D'Oria e di Adamo Centurione, risulta anche per documenti; giacchè in certo registro di spese del 1545, esistente in Genova nell'Archivio del Principe D'Oria, si legge questa nota la quale ci viene gentilmente comunicata dal socio comm. Antonio Merli: « 1545, 6 gennaio. A messer Lorenzo Capellone de Nove, cancellero de messer Adamo Centurione, per andare a Vercelli al Signor Duca di Savoia, per la cosa del Signor d'Antibo, scuti 6 ».

(2) Innocenzo Cibo, cugino di Giulio, creato cardinale da papa Leone X nel 1513 e morto nel 1550.

statatur de perquisitione dicte copie facta et se audiuisset a diego arbitrio quod completo scipionis recessu fuit per oratorem cui a secretis seruiebat missa ad catholicum regem. idem super vigesimo tertio articulo deponit de infamatione scipionis. et in secundo interrogatorio quod indifferenter ab omnibus dicebatur inter quos poterant esse multi amici et inimici flicorum.

Franciscus grimaldus super undecimo articulo attestatur illum fuisse consciam ex auditu iohannis iacobi peirani notarii et actuarii processum dicti scipionis et aliorum. seque vidisse processum iulii in manibus dicti iohannis iacobi. et in vigesimo tertio deponit infamationem illius generalem et indifferentem quia nescit a quo originem habuerit propter lapsam temporis.

Orator figueroa super primo deponit de coniuratione iulii. super undecimo de nominatione facta per iulium de scipione in consciam et participem. et hoc ex processu mediolani et ex literis ferdinandi gonzaghe.

Agustinus cibo super decimo sexto attestatur se perquisiuisse dictum processum in scripturis quondam iohannis iacobi patris sui ad instantiam reipublice et curatorum pagani<sup>(1)</sup>. et eum non inuenisse. quem super undecimo dixit vidisse apud patrem tempore quo procedebatur contra scipionem et audiuisset in platea bancorum et aliis in locis scipionem fuisse nominatum in dicto processu. et super vigesimo tertio deponit de infamatione illius a personis qualitatis. nescit tamen a quibus et an processerit ex captura iulii.

Joannes cibo super primo articulo examinatus ex fama publica a captura iulii illius pena ex processu zini qui erat amicus dicti iulii et aliorum coniuratorum et ex processu dicti iulii ipsi testi ostenso per supradictum iohannem iacobum. deponit de coniuratione illius. super tertio et undecimo attestatur se vidisse dictum processum mediolani quia iacobus bonfadius in sua historia meminit tantum de iulio<sup>(2)</sup>. et ipsum testem ex dicto processu fuisse certificatum de participatione scipionis et aliorum genuensium. et licet non animaduertit ad alias minucias quod tamen vidit illum subscriptum. idem supra decimo octauo dicit fuisse ab ipso teste perquisitum dictum processum per iohannem andream ab auria et idem factum cum agustino cibo. et super vigesimo tertio articulo attestatur famam fuisse frequentem et constantem in uniuersa ciuitate participationis scipionis. et quod est impossibile quod tota ciuitas foret infensa illi.

<sup>(1)</sup> Pagano D'Oria, fratello del principe Giovanni Andrea I, ucciso a Tunisi nel 1574.

<sup>(2)</sup> Ved. BONFADIO, *Annali*, ecc., lib. V; sotto il gennaio 1548.

Presbiter ludouicus malaspina examinatus super primo et vigesimo articulo dicit ex relatione leonardi platonii scipionem conscium dicte coniurationis. cum quo concordat gregorius rattus examinatus super eodem vigesimo articulo qui nominat dictum lodouicum in contestem.

Dominicus ab auria examinatus super primo articulo licet dicat cupere ius stare a parte reipublice. deponit de dicta coniuratione et quomodo fuit patefacta ex litteris matris iulii et scripturis repertis apud ducem placentie a ferdinando gonzaga. et super undecimo attestatur se fuisse a republica et principe missum mediolani ut ibi esset usque ad finem cause dicti iulii. cui capitaneus iustitie retulit illum confessum fuisse omnia de plano sine tortura. et ipsum locutum fuisse etiam cum eo a quo intellexit omnia rome facta et tractata. seque fuisse ab illo rogatum ut pro eo intercederet apud principem. et quod habuit copiam dicti processus scriptam a quodam iuvene notarii et subscriptam a notario. cui soluit mercedem suam. et in duodecimo articulo in interrogatorio secundo quod fuit illi data dicta copia iussu ferdinandi gonzaghe in qua legit nominationem factam de dicto scipione.

Paris pinellus examinatus genue super primo. qui tunc temporis rome fuit. deponit audiuisse ante capturam iulii quod habebat strictam praticam cum gallis et quod post capturam illius detecta fuit coniuratio. super primo attestatur de cohabitatione scipionis et iulii. et se vidisse scipionem exeuntem e domo cardinalis armeniacci<sup>(2)</sup>. et audiuisse quod frequentabat illum. super tercio quod post capturam iulii audiuit de consciencia scipionis. super vigesimo tercio attestatur de fama contra illum indifferenter a multis qui erant persone graues. cum ipse testis solitus sit cum huiusmodi personis conuersari. et potuit etiam ab inferioribus audiuisse quia de eo generatim dicebatur.

Castellinus ab auria examinatus super primo secundo tercio et vigesimo tercio deponit de coniuratione et participatione scipionis. et in dicto vigesimo tercio affirmat quod scipio rome associauit legatos genuenses. et quod tunc temporis secretarius illorum dixit versus ipsum testem si scipio sciret quod de illo dicitur in quodam processu quem vidit huc non veniret.

Julius canoua examinatus super vigesimo tercio attestatur de publica voce et fama contra scipionem ortam ab oratore et a nobilibus multis loquentibus cum dicto oratore. et qui tanquam eius amici condolebant vices dicti scipionis.

Agustinus ab auria examinatus super primo articulo deponit quod rome

(2) Giorgio d' Armagnac, prete cardinale de' santi Giacomo e Paolo.

orator cesaris et mater habebant malam opinionem iulii. et quod reuersus neapoli ipse testis romam intellexit capturam illius et omnis tractatus seriem. super secundo attestatur de conuersatione iulii et scipionis romae cum ministris gallis. et concludit optima ratione. dem supra tercio deponit de scientia scipionis ex auditu et literis oratoris cesarei venetiis residentis et aliorum super sexto quod iulius qui acceperat vulnus in capite fuit examinatus pontremuli. quod per litteras intellexerat nominasse scipionem in conscium. super undecimo quod iulius nominauit illum in processu mediolani ex relatione aliorum et se vidisse dictum processum in manibus dominici ab auria. et audiuisse illum legi in thalamo principis. supra vigesimo tercio quod scipio fuit infamatus de tali crimine ab oratoribus cesaris et nobilissimis viris quos non indicat an essent inimici fliscorum.

Reuerendus thomas de nigro examinatus super primo articulo attestatur se accepisse litteras a cardinale cibo quibus admonebatur iulium ire per malum iter. et secuto successu audiuisse de illius coniuratione per famam publicam que erat generalis. quia indistincte amici et inimici de eo dicebant. super secundo quod mater scribebat ad cardinalem et cardinalis ad ipsum testem de conuersatione filii cum gallis. super undecimo deponit de publica voce et fama quod scipio fuerit nominatus a iulio in processu mediolani in participem et conscium.

Comes filippinus ab auria examinatus super tercio concludit ex processu mediolani compertum fuisse scipionem culpabilem et ex fama publica. et super decimo tercio articulo in secundo interrogatorio quod per principem dominicus ab auria fuit destinatus ad ferdinandum gonzagham qui attulit dictum processum.

Franciscus ugart super primo examinatus attestatur de coniuratione iulii ex litteris didaci mendocie et aliorum ministrorum cesaris scriptis in zifra quas dezifrauit. et ex processu mediolani. super decimo ex dictis litteris de conuersatione scipionis cum gallis. super tertio de illius scientia auxilio et fauore qui habebat multos beneuolos in ciuitate. supra decimo octauo de perquisitione dicti processus. et dicit quod fuit transmissus in hispaniam.

Paulus lercarius super decimo tercio examinatus de infamatione scipionis a multis grauibus viris in bancis non maleuolis fliscorum. et quod non erat vana vox vulgi.

Benedictus fliscus examinatus super vigesimo tercio articulo conoordat in publica voce et fama. de qua indistincte dicebatur inter nobiles et primarios viros.

Carolus arighinus pontremolensis examinatus super secundo tercio

undecimo et decimo secundo attestatur scipionem conscium et participem iulii cum quo sepiissime tam noctu quam inter diu ibat ad ministros gallos associatus ab ipso teste et patruo suo secretario ducisse camerini. et quod ipse fuit sollicitatus ab illo ut iret cum iulio venetias. qui dicebat se pretendere interesse in dicto viatico iulii. et quod post capturam illius factam pontremoli cum visitasset illum in dicto loco. quod ille dixit se incidisse in ea calamitate propter fiscos. et quod ipsum testem misit ad cardinalem cibo a quo fuit missus mediolanum. ut ibi adesset et eum de successu omni modo admoneret. ubi intellexit a capitaneo iustitie presidente crasso et bernardo spina fiscali quod nominauerat scipionem et alios in complices. et quod obtinuit ingredi posse ad illum. qui similiter eidem omnia renunciauit.

Ultra predictos testes conuincitur scipio ex testimonio dominici bozani sui testis qui super decimoquinto articulo in septimo interrogatorio deponit quod vulgo dicebatur quod fuerat nominatus pro complice a dicto iulio. et episcopus andrianensis super duodecimo articulo in octauo interrogatorio dicit quod audiuit illum fuisse inculpatum a dicto iulio sed quod postea illum exculpauit eum duceretur ad mortem.

Ex his omnibus videlicet ex sententia oratoris cesarei ex confirmatione illius facta per diuum ferdinandum. et ad cautelam noua declaratione et sententia eiusdem contra scipionem. satis constat de delicto illius. accedunt attestations tot testium virorum omni exceptione maiorum. qui viderunt processum dicti iulii mediolani factum in quo nominatus fuit conscius et particeps. et qui attestantur de conuersatione dictorum iulii et scipionis rome cum ministris regis christianissimi. et de fama frequenti et constante contra illum de tali delicto. accedit etiam examen dicti iulii pontremoli factum repertum in archiuo publico genue et de quo in processu zini iudex se preualuit ut idem iudex nominatus polidamas mainus attestatur in tercio articulo ex primis reorum. et actuaris processus dicti zini in articulo sexto ex dictis dicit se tempore dicti processus habuisse dictum examen pre manibus et in exemplatione dicti examinis custos archiuii scripturarum criminalium dicit illud esse infilatum in foliatio actorum eriminalium. ex quibus apparet dictam scripturam fuisse repositam in dicto processu zini iam supra annos xxii et de illa habitam fuisse rationem tanquam esset autentica. et sequitur ex hoc quod dici non potest quod fuerit dicta scriptura a priuato supposita in archiuo aut ab alio ut ex inde illi daretur fides. quia apparet fuisse illam insertam in dicto processu occasione de qua supra et per quod apparet fuisse nominatum in conscium et participem. et attento etiam dicto unius testis examinati ad illius instantiam asserentis se

audiuisse dici vulgo scipionem fuisse conscium dictae coniurationis. et dicto alterius qui dicit iulium inculpasse illum in dicto processu. et ex litteris ferdinandi gonzaghe constat etiam qui fuerint exculpati extra processum ab illo. inter quos non legitur de scipione. non potest dubitari plus quam plene probatum delictum de quo agitur. additur manifestum inditium quod in galliam se proripuit cum rebellibus. alterum quod processit per loca venetorum helueticorum grisonum fugiens loca cesaris eo tempore quo milites regis christianissimi tuti transibant per dicta loca. soli autem non tuti transibant qui prodiones machinabantur sicut iulius et scipio quorum unus captus fuit in dictis locis et alter illius periculo cautior factus dicta loca cuitavit. et in hoc concordat laurentius de barberiis in suo examine facto in eius processu exhibito in actis.

Que supra dicta sunt spectant ad iulii coniurationem. ceterum ut clarius appareat scipionem fuisse semper animo infideli contra sacram cesaream maiestatem deducitur aliud crimen infidelitatis patrate per illum. namque statim secuto casu genuae accessit ad Burgum vallis tari. et ibi persuasit hominibus dicti loci ut se et dictum castrum feudum imperiale darent duci placentie. qui tunc temporis haudquaquam partes cesaris sequebatur. id autem probatur per septem testes examinatos supra vigesimo quarto articulo qui omnes concludunt cum fuerint presentes illius persuasioni et deditioi facte. qui etiam dicunt scipionem surrexisse ex sella cui insidebat et in locum suum posuisse quemdam capitaneum supradicti ducis. idem dicit hieronimus eius frater et thomas alemanus in examinibus montobii factis. et quamquam ille conetur tale facinus celare asserens se audito casu genuae statim romam iuisse. nihilominus testes per eum producti fatentur illum fuisse burgi. ut leonardus platonus et vincentius tornes examinati taurini. et dominicus bozzanus genuae. licet dicant de tali facinore se nescire. et dum scipio omittit dicere de tali accessu ad burgum manifeste arguit se ibi aliquid mali patrasse. si enim venisset eo animo se conferendi genuam. et se a ienandi a fratibus. non esset reicienda talis intentio. quinimmo propalanda. et excusatio quam adducit de palatio diruto et lodano capto est falsa. quia nec dum palatium fuerat dirutum nec dum locus lodani captus quod secutum fuit post die vigesima octava ianuarii ut constat ex instrumento super inde confecto et exhibito. licet sui mendaces testes taurini contrarium dicant.

Et ulterius tale facinus burgi grauatur quia ille in itinere bononie ad burgum diuertit per quatuor aut quinque dies parme. quo etiam accessit post tale factum ut deponit vincentius tornes in septimo articulo. et



conuersatio illius rome cum madama parme et cardinale farnesio de qua per dictum testem tendit ad finem supradicti facinoris. in cuius premium obtinuit a farnesiis castrum calestani quod etiam nunc tenet. ut clarum est id quod thomas alemanus in suo examine facto montobii iam supra annos xxv late deponit. quo tempore nulla cadebat suspitio aut timor huius cause.

Quod autem idem ad hostes domini sui transfugerit nulla procul dubio indiget probatione. id enim fatetur passim tam in processu quam in precibus quibus petiit a diuo ferdinando confirmationem pacis. quod delictum et perseuerantia illius in sequendo partes gallicas contra cesarem et patriam est manifesta felonia que nulla indigebat probatione aut scientia. sed ipso iure illum reddebat indignum successione feudali et omni gratia et quibuscumque priuilegiis imperialibus. meminisse autem oportet iudicem quo itinere in galliam se contulerit et quibus satelitibus stipatus de qua re etiam deponit laurentius de barberiis in suo examine in actis producto. qui deponit et illum mirandulam romam aduenisse et post tres dies inde venecias processisse cum fratribus et aliis rebellibus genuensibus. et exinde cum quatuor ex illis in galliam properasse. porro quid in gallia egerit non fuerit incongruum considerare nec a causa alienum. nempe satis cito fuit visus ad insulas que vulgo dicuntur le pomeghe stare contra maiestatem cesaream massimiliani secundi qui in hispanias tunc temporis proficiscebatur. in reddito vero ipsius cum gallis galeam et supeletilia serenissime auguste fuit depredatus nec refert an ea presens aut per satellites suos commiserit rebelles inquam domini et patrie. quos aluit et fouit penes se ut deductum fuit in articulo vigesimo primo super quo examinati fuere nicrosinus marora baptista riceus iacobus de sancto saluatore michael dolera. quot autem vicibus cum gallis hostibus cesaris contra dominum suum et patriam steterit non est opus referre. et tamen sui testes dicunt illum iuuenem pacis cupidum quod et nobis videtur siquidem dum tota gallia intestinis bellis exarsit nunquam pro suo rege qui illum multis stipendiis honorauit arma induit. qui forte vouit se nunquam iusta arma sumpturum contra rebelles.

Non excusat dictum delictum transfugii et hostilitatis in patriam et dominum. quod transfugerit tempore pacis. nam non probatur pacta tunc fuisse inter cesarem et regem galliarum. quinimmo idem in actis sub die quinta iunii anni 1564 dicit se ad gallos recessisse tempore tregue. et solus primus testis parme licet dicat vera esse contenta in articulo in quo asseritur dicta pax. tamen in causa scientie dicit quod erat pax aut tregua adeo quod dubia probatio debet contra probantem interpretari. et du-

plex effectus et facti euidencia demostrauit quod non erat pax. alter quod post bellum subsequutum vidimus. et non est credendum nec presumendum reges fracta pace statim ad arma venisse. alter quod dictis temporibus galli ministri semper cesarem loca illius aut confederatos per insidias et machinationes vexarunt id manifeste demonstrat coniuratio iohannis aloisii et altera scipionis et iulii.

Aliam affert excusationem sui transfugii quod destinauerit ad diuum carolum doctorem baream (\*) qui carolo ius suum exponeret. et asserit illam non auditam nec admissum a diuo carolo. et quod proinde se in galliam recepit quasi id liceret si cesar aliis maioribus implicitus negotiis suo barche non intenderit ad illius hostes se conferre. verum nec hoc licitum nec verisimile diuum carolum illum non audiuisset aut admisisset ad se iustitiam implorantem. ea non fuit caroli consuetudo nec id bonum principem deest. et propterea ut hoc iudici prudenti suadeat erit opus per quam claram probationem videndum igitur quid probarit. et primo leonardus platonus taurini examinatus super decimo nono articulo deponit quod suasionibus amicorum et presertim panse et nicolai ab auria illius sororis scripsit ad baream et misit mandatum et instructionem a quo fuit admonitus quod per multos menses non potuerant audientiam habere propter fauorem suorum aduersariorum. et in causa scientie quia ipse testis seruiebat illi et scripturas exemplauit. secundus testis deponit etiam super dicto articulo dicens audiuisset se ab illo rome quod habebat in animo ire ad cesarem ad tractandum res suas. quod non fuit executus defectu pecunie. et quia res sue erant in disfauore ut fuit admonitus. et quod misit ad baream mandatum procuratorium cum aliis scripturis. sed quod barea prout scripsit ad ipsum testem scipio non potuit habere audientiam in curia. ludouicus munerius primus genue dicto articulo deponit de audito et non dicit a quo. idem facit petrus de valetari in dicto articulo.

E contra rei conuenti ad demonstrandum accessionem illius falsam deduxerunt in articulo vigesimo ex propositis secundo loco quod ille monitus a ministris diui caroli. qui eidem aditum et fauorem promittebant. ut iret ad cesaream maiestatem. non prebuit consensum talibus monitionibus. super quo articulo examinatus orator figueroa dicit quod statim ab initio secuto casu iohannis aloisii medio pauli panse illum admonuit ut recurreret ad cesarem. et quod ipsius consilium noluit sequi ut effectus demostrauit. et ludouicus munerius testis illius in dicto uigesimo nono articulo in secundo interrogatorio fatetur talem

(\*) Francesco Barca, procuratore del Fieschi.

persuasionem factam scipioni ab eodem oratore. augustinus ab auria supra dicto uigesimo articulo idem affirmat factum a didaco mendocia. comes filippinus ab auria supra dicto articulo idem asserit factum a domino iohanne mendocia oratore cesareo apud venetos. ut audiuit per litteras scriptas principi. et quod princeps querebatur quod ille tractaret cum inimico cesaris. paris pinellus in dicto articulo idem factum didicit a cardinale cicada (1) cui scipio respondit quod malebat ire ad gallos qui eum rogabant quam ad cesarem supplex. ex quibus apparet quid probatum fuerit a scipione et per testes de auditu deponentes et varios. ut est platonus qui dicit scipionem a barca admonitum per litteras quod non poterat habere audientiam. et postmodum in interrogatoriis dicit quod barca scripsit ad pansam is autem ad scipionem. ad quem etiam ille misit litteras cum scripturis pro barca genuam. quod non est verisimile. at e contra verisimile est quod dicitur a reis. et sui testes etiam factentur admonitum illum ut ad cesarem recurreret.

Ex suprascriptis apparet nihil probatum per scipionem quod crimina fuerint contra illum conficta nec quod ab appositis delictis sit innocens. quinimmo per reos conuentos plenissime clarissimeque fuit probatum illum coniurasse. dedisse castrum imperiale hostibus cesaris. transfugisse ad hostes et hostiliter se semper gessisse contra dominum suum et confederatos. quod equidem recte arguit dictum christofori arrighini examinati super trigesimo articulo ex secundis. qui deponit de facto scipionis in suadendo petro nurete ut a cesare rebellaret et castrum pontremuli proderet gallis. de quo etiam deponit carolus arrighinus supra dicto articulo. et ex eiusdem testimonio constat per assertionem notarii rogati de illo examine iulii pontremuli factum originale per ferdinandum gonzagam illi ablatum fuisse. et ex his de facto licet nulle adessent sententie potuisset iure permittente spoliari feudis et priuilegiis imperialibus. et licet sententia lata contra illum per oratorem figueroam et declaratio diui ferdinandi possent in aliquo impugnari solemnitate omissa tamquam nulli. cum constet de multis eius infidelitatibus. nihilominus sacra cesarea maiestas que est super omnem legis positie solemnitatem et non subest nisi deo iustitie et veritati. deberet. neglecta omnis solemnitatis regula. per viam prouisionis illum procul amouere a dictis castris et reos conuentos qui receperunt a diuo carolo in eis manutenere secundum textum in capitulo ad petitiones de accusatoribus. quod tanto magis debet facere cum pro rei veritate dicta sententia aliqua nullitate non laboret. et quod ad nullitates propositas videndum in primis est de

(1) Giambattista Cicala, vescovo d'Albenga, cardinale di san Clemente.

nullitate proueniente ex citatione facta ad locum genue quem ille dicit non fuisse tutum. qua in re non probauit qualitatem loci non tuti. quinimmo rei probarunt ex multis illum tuto potuisse comparare in dicta ciuitate. et ut liqueat utra pars melius probauerit videndum est quid probatur ex parte illius in octauo nono et decimo articulis. in quibus deduxit ab illustrissima dominatione fuisse concessam veniam fratribus suis et eorum sequacibus in facto genue die tercia ianuarii liberamque remissionem attenta et cognita facti veritate et qualitate quam ipse presupponit inimicitiam priuatam cum ioannettino ab auria. deduxit etiam quod non obstante dicta remissione occupauit respublica loca varisii rocatagliate et expugnauit arcem montobii ad illum pertinentia. et quod hieronimum eius fratrem cum quibusdam aliis occidit. item quod illo absente bononie princeps occupauit castrum lodani assignatum ipsi pro sua legitima. et quod palatium dictorum fratrum dirutum fuit. et cum ex ipsis rebus appareret intentionem reipublice et principis esse ut delerent totam familiam eius quod romam se recepit ut se ab insidiis contra eum paratis defenderet.

Et primo pelegrinus de ursoris tertius testis examinatus taurini qui dicit in tumultu genue se fuisse secutum iohannem aloisium tamquam subditum illius ad darsinam. et inde fuisse ad portam arcus que tenebatur a fliscanis. quo etiam venit hieronimus fliscus circa horam vigesimam primam. deponit quod publice dicebatur inter ipsos quod nomine illustrissime dominationis venerant nicolaus ab auria pansa et unus secretarius gubernatorum nunciantes hieronimo quod illustrissima dominatio illi et sequacibus pepercerat. et quod arma deponerent. unde hieronimus recessit versus montobium cum parte eorum. quo prius quam perueniret assecutus fuit illum octobonus frater. et in interrogatoriis dicit quod fratres flisci tempore quo dicta venia fuit illis concessa erant intra ciuitatem in loco dicto ponticello armati. et quod ignorat a gubernatoribus tunc cognitam facti illius veritatem.

Primus testis parme supra octauo articulo deponit concessam fuisse veniam hieronimo octobono et sequacibus. de qua facta fuit scriptura que remansit apud cardinalem ab auria. et quod ita publice dicebatur. et in causa scientie quod audiuit a pansa qui ostendit copiam dicte venie. et in interrogatoriis dicit veniam petitam a nicolao ab auria et pansa. et credit tunc fliscos armatos homines facinorosos. et ignorat tunc cognitam facti veritatem et qualitatem.

Lactantius de belmesseris examinatus parme supra dicto articulo concordat cum pelegrino de ursoris ex auditu unius nominati trincarino. discordat in hora quia dicit fuisse decimam octauam aut decimam nonam

et ille circa vigesimam primam. et ultra dicit quod illustrissima dominatio cognouit omnia secuta occasione inimicitarum priuatarum. et in causa scientie dicit quod dicebatur publice de dicta venia. et quod fisci erant tunc armati et associati armatis hominibus et non inermibus.

Bartholomeus de menaleotis examinatus parme supra dicto articulo attestatur quod die tertia ianuarii vidit nicolaum ab auria et pansam colloquentes cum hieronimo intra portam sancti andree et portam arcus ante domum thome bone. et quod recesserunt. et dicebatur quod ibant ad illustrissimam dominationem. et regredientes cum viro magno qui dicebatur esse ambrosius senarega cancellarius locuti fuerunt in dicto loco cum hieronimo. et cum non posset ipse percipere illorum sermones propter multitudinem gentium et militum audiuit dicere inter presentes quod supradicti iuerant ad illustrissimam dominationem et redierant ut arma deponerentur. et ad nunciandum hieronimo quod illustrissima dominatio intellecto quod inimicitie particulares dederant causam facto illi. ei et complicibus pepercit. et quod ea de causa ille reuocauit milites a portis et aliis locis. quos. habens cartam ad manus que dicebatur esse venia supradicta. omnes dimisit. et partim discesserunt partim remanserunt in ciuitate. et quod de predictis publice dicebatur. et in interrogatoriis dicit quod fisci erant tunc armati et associati a militibus diuersarum regionum aptis ad omnia bonis et audacibus.

Dominicus de rugales supra dicto articulo examinatus parme concordat cum menaleoto. et plus dicit quod audiuit relationem nicolai ab auria. et vidit ambrosium senaregam qui scripsit in carta quam habebat ad manus et illam tradidit hieronimo. et audiuit illi dictum fuisse quod se reciperet in unum ex castris suis. qui habebat homines quatuorcentum quorum ducenti secuti fuerunt illum. et alii remanserunt in ciuitate. ut ipse qui post audiuit ab hominibus de dicta venia. et is in interrogatoriis dicit quod venia non fuit petita sed oblata. et ultra deponit de alia remissione facta existentibus in arcem montobii.

Primus genue supra decimo octauo articulo deponit de auditu quia non aderat. secundus dicit vera contenta in articulo. et ultra dicit quod prima vice nicolaus ab auria nunciauit hieronimo in ponticello quod illi parcitum fuerat. et quod rediit ad illustrissimam dominationem. quia hieronimus requirebat scripturam de remissione. unde rediit cum cancellario qui attulit illam in scriptis. et in interrogatoriis dicit factum fuisse apud apotecam magistri rolandi manescalchi. fiscis existentibus armatis. et ignorat an veritas facti cognita fuerit.

Tertius testis genue deponit ex auditu. quartus supra dicto articulo deponit vera contenta in illo. et in causa scientie quod dum esset ad

portam arcus eo venit cancellarius cum patenti ad manus. qui dixit quod illustrissima dominatio omnibus parebat dummodo exirent ciuitatem. et quod hieronimus exiuit.

Sextus genue supra octauo articulo deponit ex auditu panze. et supra undecimo interrogatorio dicit credere ad valorem remissionum debere in earum concessione interuenire duo collegia gubernatorum. septimus testis dicit contenta in articulo vera esse. et in causa scientie quia audiuit proclama intra portam arcus supra quodam muro de dicta venia circa horam quartam vel quintam diei. dicit octobonum fuisse in dicta porta cum militibus pluribus. et quod porte erant in potestate fliscorum. ultimus genue supra dicto articulo deponit de publica voce et fama. et quod nicolaus ab auria petierat cum panza talem veniam et impetrauerat. et quod cum illis missus fuerat cancellarius senarega.

Julius fontanella examinatus parme supra dicto articulo octauo deponit ex auditu hieronimi quod illustrissima dominatio miserat ad illum nicolaum ab auria et panzam ut referrent quod pepercerat. sed quod ille petierat scripturam de dicta venia. et quod supradicti redierunt iuxta portam arcus cum cancellario et scriptura venie. et mandato quod illum cancellarius reformaret ad arbitrium illius si non satisfaciebat. et quod nicolaus iamdictus subiunxit illustrissimam dominationem esse certam quod omnia processerant ex causis priuatis et non publicis. et ipse hortabatur hieronimum ad deponendum arma et ad recedendum. qui discessit cum parte militum. et quod tunc flisci erant armati. et possidebant ciuitatem quam reliquerunt.

Ultra predictos testes adsunt testes reorum qui deponunt ut infra. et primo adam centurionus supra trigesimo articulo in primo interrogatorio dicit quod nunquam audiuit dici rempublicam pepercisse hieronimo. et in secundo dicit fuisse consultum a iurisperitis rempublicam non teneri ad seruandam fidem datam quod illam dedisset tanquam datam metu et a non legitimo numero. a qua plures fuerant excepti. orator figueroa in quadragesimo articulo dicit hieronimo tuto sub saluo conductu se recepisse montobium. iulius canoua in trigesimo quinto in interrogatorio secundo dicit audiuisse facta edicta de remissione animo non obseruandi. comes filippinus ab auria in dicto trigesimo quinto articulo deponit quod respublica edixit nocte ut deponerent arma se parcituram. que edicta nescit an fuerint acceptata.

Venia ex suprascriptis testibus non probatur nec etiam causa venie. et quod non probetur ita demonstratur. testes de auditu non probant et multo minus quando deponunt non verisimilia quando inuicem sunt contrarii. quando persone sunt suspecte. verum omnes testes illius de-

ponunt de auditu. nemo ex ipsis fuit presens in palatio quando asseritur pretensa venia. qui autem magis urgent dicunt se vidisse nicolaum ab auria pansam et cancellarium referentes hieronimo et sequacibus fuisse pepercitum. quando hoc legitime probaretur utique non probaretur factam fuisse remissionem a reipublice gubernatoribus sed tantummodo fuisse relatam a predictis. qui eo tempore et eo in casu debebant omnia dicere ut patriam et rempublicam ab imminente periculo liberarent. et supradictus nicolaus magis quam ceteri ciues debebat hoc facere qui nedum reipublice sed et sororibus suis summa cum ratione timebat si fuisset aduentum ad arma inter reipublice defensores et fiscos. ad summum igitur foret probata relatio venie et non venia ipsa. accedit quod omnes qui referunt audisse dictam relationem fuerunt complices flicorum et per se sunt discordes. namque aliqui deponunt id secutum ante portam thome bone aliqui apud portam arcus et apotecam magistri rolandi manescalchi. et alii intra portam iam dictam arcus super quodam muro. que omnia loca sunt in se contraria et diuersa segregata muris et magno loci spatio vieque reuolutione et anfractu. namque porta arcus ab apoteca dicta dirimitur muro et crate lignea. et inter dictam apotecam et domum thome bone sunt passus circiter ducenti et ulterius reuolutio vie aut anfractus. ita quod existens in uno loco ex predictis non potest nec audire nec videre alium existentem in alio loco. discrepant etiam in tempore. alii enim attestantur factum vigesima hora in circa. alii intra decimam octauam aut decimam nonam. porro quod testes auxiliarentur flicis in dicto facinore ipsimet attestantur. insuper testes qui supra hoc deponunt in manifestis mendaciis deprehenduntur. et inter ceteros menaleotus dicit ambrosium senaregam virum magnum qui erat infra mediocrem staturam. idem in eodem articulo dicit hieronimum fecisse uniri suos qui erant in diuersis partibus. scilicet ad portam sancti thome et cazzole <sup>(1)</sup>. que dicta sunt falsa. nam suos non eduxit a porta sancti thome. qui inde recesserunt et aufugerunt pro metu ut constat ex dicto iulii fontanelle in dicto octauo articulo. constat etiam ex dicto michaelis de camaioribus examinati ad instantiam reorum supra articulo . . . qui etiam si non fuissent expulsi non potuissent a hieronimo colligi propter spatii longinquitatem et viarum anfractus et maximum tumultum qui erat in ciuitate. imo dato quod hieronimus potuisset cum omnibus suis eo tendere. tamen nec unus nuntius nec pauci milites potuissent ea die ab una porta ad aliam penetrare. preterea a cazzola non collegit suos qui ibi non erant

(1) La porta dell' Acquisola.

nec ea nocte nec die proxima. et demum iam dictus testis sibi ipsi est contrarius quando deponit parentie eius noctis ductum fuisse a patruo ad domum iohannis aloisii. et nocte eadem subsequutum fuisse eundem cum gladio illius. et post in generalibus interrogatoriis se nullum habuisse propinquum in dicto facinore dicat. dominicus de rugales conuincitur in eo quod dicit aliam factam remissionem montobii que etiam obseruata non fuit. quod omnino falsum quia se dederunt obsessi ad expugnantium voluntatem. ut etiam deponit lucas clapa unus ex testibus scipionis super nono articulo ex primis. iulius fontanella ultra quod ipse fatetur se homicidam narrat taliter seriem facti ut manifestus mendax arguatur. nam dicit se e biremibus cum octobono retraxisse per viam que dicitur subtus ripam cum impedirentur lapidibus et archibus ab existentibus in turri darsine. quod iter est impossibile eos confecisse eundo a darsina ad portam sancti thome. nec poterant etiam ire per darsinam ad dictam portam quia eundo a via subtus ripam ad portam predictam relinquitur darsenale ad manum leuem. non est etiam verum nec possibile quod tam ipse quam octobonus armati presertim. ut refert fuisse armatum octobonum. eum fecisse dictum iter a dicta porta sancti thome ad portam siue cazzole siue arcus ex spatio temporis quo ipse refert. quia porta sancti thome magis vergit ad occidentem et porta arcus respicit orientem et porta cazzole proxima est dicte porte arcus. et utraque distat a dicta porta occidentali per miliaria tria incirca. et via extra ciuitatem secus menia est aspera et ardua. in qua adsunt conuales profundissime impeditae multis in locis muris et maceriis villarum priuatorum. adeo quod homines armati non poterant illud iter conficere minori spacio horarum trium in circa. falsum est etiam quod octobonus semel egressus urbem iterum illam ingressus fuerit per portam cazzole ut ille inquit. lucas clapa est etiam varius quia in articulo tercio in quinto interrogatorio fatetur se fuisse cum hieronimo et sequacibus quando discurrebat per urbem. et paulo post in septimo interrogatorio dicit quod non fuit nec fautor nec socius dicti facinoris. lucas cardinalis qui habet in bonis tantum scuta viginti quinque est etiam mendax in duobus. primo dicit se subditum illustrissime dominationis qui in rei veritate est subditus pagani. secundo dicit se nescire quod fratres flisci seruirent aliis post annum 1547. que tamen res est publica et notoria. dominicus bozzanus est testis de auditu auditis affectionatus et de familiaribus. petrus de valetari est unicus in eo quod asserit se audisse proclama de asserta venia. et mendax in eo quod dicit octobonum fuisse ad portam arcus tempore quo fliscani recesserunt ab illa. octobonus erat ad portam sancti thome qui ut eam reliquit amplius



ciuitatem non introiuit. qui ut supra dictum fuit negat etiam fratres fiscos seruisse gallis. quod erat notorium. insuper inductus titulo partis que per errorem facti articulauit fuisse in darsina quatuor triremes hispanas nec non seruiret in omnibus parti attestatur de quatuor triremibus cum ille non fuerint nisi due. ut manifeste liquet ex testibus examinatis hinc inde. dicit etiam non fuisse in palatio nisi decem milites et unum ciuem quod est falsus. episcopus andrianensis deponit de auditu et fama publica. et est testis tamquam fiscus et adeo affectuatus. ut licet sit presbiter non dubitauerit aliqua dicere manifesta mendacia. dicit enim scipionem natu minimum liberorum sinibaldi patris. est tamen soror et minor illo ut deponit presbiter tadeus primus parme. et dominicus bozzanus dicit etiam se nunquam audiuisse quod ioannes aloisius voluerit rempublicam occupare et principem occidere. quod est notorie falsum.

Non obstant aliqua dicta supra per testes reorum. et primo adam centurionus in suis dictis negat hieronimo fuisse parcitum ut dicitur. fisci et fautores qui fuerunt exbanniti sussurrabant et dicitabant ea que nunc etiam dicuntur. possibile est gubernatores consuluisse doctores an sussurrations ille haberent quid validi et eis fuisse responsum non valere ut dicit supradictus testis. et hoc illis de causis que ab ipso asseruntur. adeo quod ex illius dictis nihil elicitur ex quo iuuetur intentio partis cum ipse dicat non fuisse parcitum hieronimo et multos exceptos a venia. orator figueroa non dicit veniam concessam sed tantummodo de saluo conductu eundi montobium sine offensa. comes filippinus de auditu tantum dicit nec enim aliter posset asserere cum esset extra urbem cum principe. et asserit de venia oblata nocte de qua nullus alius attestatur quam ille non pretendit. et quam nescit fuisse acceptatam. unde liquido apparet falsum sibi fuisse relatam. iulius canoua attestatur etiam de auditu. que etiam attestatio non facit fidem presertim cum potuerit audisse sicut et nos audiimus a fiscis et sequacibus. adeo quod si considerentur uniuersi testes ab utraque parte examinati venia non probatur. et si consideratur inuerisimilitudo non est dicendum gubernatores concessisse veniam fiscis proditoribus et hostibus. quia vera non fuit nec est causa per illos adducta scilicet facinus illud patratum fuisse occasione inimicitie priuate cum iouannettino. que non probatur. et manifestissimum fuit facinus illud tetendisse ad reipublice euersionem ut asserit verrina in suo examine (1). ut manifestissime reprehenditur ex facti serie ut fuit iudicatum per diuum carolum et per

(1) Ved. Docum. CIX, pag. 167.

reipublice gubernatores. qua de re diffusius dicetur quando merita cause tractabuntur. ubi considerabuntur et rationes et dicta testium examinatorum super hoc punto. quinimmo etiam si facinus illud fuisset commissum ob priuatas inimicitias non debebant reipublice gubernatores mortem illustris viri perfecti cesarei sine grauissima causa parcere aut condonare nec flicis nec sequacibus. igitur non pepercerunt. vel si fuit dictum de aliqua venia facienda vel flicis vel sequacibus id fuit per metum qui legitime probatur. quique talis fuit ut caderet in inconstantissimum virum. habebant flicis duas portas principales urbis quas armato milite custodiebant. discucurrerant urbem concitando plebem ad arma et seditiones clamando *VIVA POPOLO*. que vox genue est meticulosa siquidem patrum nostrorum memoria sub huiusmodi conclamationibus fuerant anno 1506 eiecti nobiles ex urbe. et altera ex dictis portis a flicis occupata. videlicet porta arcus. est vicina castris que fuerunt dictorum flicorum. et dicta castra coerent iurisdictioni et terris ducis placentie quem tunc temporis publicum erat nec bene conuenire cum cesare nec cum confederatis illius. adeo quod valde timendum fuit ne per dictas portas magna hominum vis in urbem introduceretur que et rempublicam euerteret et urbem diriperet. unde qua venia si fuisset concessa. quod negatur fuisse. illa utique dici deberet meticulosa et concedentes non astrinxisset ad eius obseruantiam. illud addierim argumentum flicos et sequaces ciues genuenses fidem fidelitatis qua reipublice obstricti erant non seruasse rempublicam prodendo. licitum ergo fuisse reipublice fidem non seruare illis qui prius ab ea defecerant. non est etiam pretereundum quod flicis tumultum excitando portas capiendo legatos violando palatium petendo minabundi effecti sunt hostes reipublice. et ex his vere dici potest illos cum republica usquam bellum indixisse aut diffidasse quod erat necesse rempublicam suscipere ad sui defensionem. et eo suscepto non liquit gubernatoribus et procuratoribus illud difinire inconsulto toto consilio ciuitatis. ex his liquido constat non probasse illum aliquam veniam fratribus suis fuisse concessam.

Ex aduerso autem fuit probatum tam per testes eius quam per testes reorum de iuxto metu et grauissimo periculo in quo tunc temporis erant respublica et priuati ut omnes examinati supra quarto quinto sexto et septimo articulo ex propositis secundo loco late probant et concludunt. namque in illis deductum fuit quod venie et saluiconductus fiunt ad calculos et rediguntur in scriptis. quod ciuitas erat in maximo periculo et quod porte per flicos tenebantur. et supra dictis deponunt castellinus ab auria agustinus et hieronimus cibo una cum iohanne cibo qui in specie deponit violatos legatos reipublice a flicis et sequacibus. et

quod paulo ante iohannes aloisius fecerat resignam suorum subditorum quibus arma dederat. adam centurionus franciscus grimaldus qui in quinto articulo dicit portam sancti thome per ipsum fuisse recuperata. dominicus ab auria orator figueroa iulius canoua paris pinellus agustinus ab auria comes filippinus. michael de camaioribus qui supra octauo deponit de recessu octoboni pro metu et quod iuit per castellacium. petrus staidelim christofarus rem (*sic*) agustinus de nigrono reuerendus thomas de nigro nicolaus ab auria franciscus ugart iacobus lercarius qui deponit octobonum vi eiectum fuisse a ciuitate. paulus lercarius et benedictus fliscus qui deponit de violatione legatorum supra septimo. et omnes supra nominati probant contenta in dictis articulis.

Videndum nunc est quid supra nono articulo probetur per testes actoris de pretenso spolio. et primo leonardus platonus primus taurini super septimo articulo in interrogatoriis dicit quod scipio discessit bononia animo et intentione eundi genuam. sed cum in itinere burgi valis tari audisset fidem datam fratribus suis ruptam fuisse primum misisse duas triremes ad accipiendum castrum lodani. quod se continuit in dicto loco et tornes misit genuam cum litteris ad rempublicam principem et panzam pro demonstranda sua innocentia. et quod tornes rediit cum litteris panze quibus admonebat scipionem de capto lodano per principem. et aliis locis per rempublicam. et palatio diruto. quodque habebant malam intentionem contra illum. et ultra quod mater et uxor iohannis aloisii se receperant intra duo monasteria. illisque preceptum fuerat ut recederent a ciuitate. et quod nolebant illis suas dotes soluere. et quod propterea ille deliberauit romam accedere.

Tornes quintus testis taurini supra decimo septimo articulo deponit quasi eadem cum platono. et affirmat se missum cum litteris genuam. que autem platonus dicit scripta a panza is refert nomine panze verbo tenus scipioni nunciasse. et quod in itinere genuam obuiauit militibus qui nomine reipublice ibant ad locum varisii. et quod rediens burgum inuenit dictum locum captum fuisse. discordat autem a platono quod ille platonus dicit scipionem admonitum per litteras. et ipse tornes dicit literas non portasse. et platonus dicit illum admonitum dum esset burgi. tornes autem dicit in reddito ibidem illum non inuenisse quia recesserat pro timore militum qui varisium ceperant. apparet igitur non dicere hos conuenientia testimonia supra ista decantata fabula. que cognoscitur a manifesto mendacio dicti tornes qui dicit se genua discessisse die vigesima ianuarii et refert principem iam cepisse locum lodani. qui post captus fuit die vigesima octaua dicti mensis ut constat instrumento exhibito.

Ludouicus munerius primus genue super nono articulo dicit vera contenta. et idem dicit supra decimo. et in causa scientie dicit se vidisse dirui domum et ex auditu eorum qui erant presentes decapitationi hieronimi. secundus testis supra nono dicit contenta in illo vera esse ex auditu. idem dicit de articulo decimo. et quod vidit palatium dirutum. tertius testis supra nono dicit vera contenta in illo. et in causa scientie quod hodie respublice tenet dicta castra. et de nece hieronimi quod audiuit. idem dicit supra decimo. et quod dicta loca nunc tenentur per rempublicam et per successores principis. quod autem scipio romam iuerit causa de qua in articulo dicit audiuisse. sextus super nono de auditu et publica voce et fama. in decimo quod iuit romam spoliatus omnibus bonis et maxime loco lodani quod audiuit illi assignatum pro sua legitima. et in causa scientie ex auditu et litteris. petrus de vale tari concordat cum precedenti et dicit quod erat in domo. episcopus ex auditu deponit. ex his testibus apparet hieronimum decapitatum fuisse. et id iure optimo propter illius facinora de quibus in examinibus montobii et per testes reorum examinatos super quinto sexto et septimo articulis secundo loco propositis. dicunt etiam rempublicam et successores principis possidere dicta loca. et conceditur. ex auditu dicunt quod respublica cepit dicta loca propria auctoritate et similiter princeps locum lodani. ex aduerso dicitur ut in articulo quadragesimo ex prioribus nono decimo undecimo duodecimo et vigesimoprime ex secundo loco factis quod respublica cepit dicta loca et expugnauit arcem montobii volente et consentiente diuo carolo iuxta conuenta inter suam cesaream maiestatem et rempublicam. et quod castrum lodani fuit captum nomine diui caroli ut constat instrumento de quo supra exhibito. et quod principi et aliis fuit tradita possessio dictorum locorum de manibus fisci imperialis.

Et iam agustinus cibo supra quadragesimo articulo deponit expugnatum montobium exercitu reipublice et cesaris ex visu. et supra nono dicit capta dicta loca volente diuo carolo. et reddit causam scientie supra decimo. hieronimus cibo et ioannes cibo supra quadragesimo concordant. et ioannes dicit quod ex auditu ferdinandus gonzaga transmissit milites ad expugnationem dicti loci. et ibidem presbiter ludouicus malaspina dicit se scire quia in parte vidit et parte audiuit dici. et in vigesimo primo deponit se fuisse presentem immissioni facte in possessionem dictorum locorum a fisco imperiali per spiciam quem cognouit gubernatorem dictorum locorum nomine cesaris. franciscus grimaldus in quadragesimo deponit se attulisse litteras diui caroli ad rempublicam pro expugnatione montobii et tenuit audiuisse et intellexisse eius voluntatem. eadem

affirmat super nono et decimo et ex visu litterarum diui caroli concordat adam centurionus qui vidit litteras iam dictas. et in quadragesimo dicit quod ferdinandus gonzaga ad expugnationem montobii de ordine diui caroli misit quemdam capitaneum nominatum il Garofolo. et decimo dicit se fuisse presentem auguste quando diuus carolus concessit loca fisco- rum. orator figueroa in quadragesimo concordat cum aliis qui dicit se vidisse litteras concedentes castrum montobii reipublice si illum expu- gnabat. et eadem affirmat de aliis locis supra nono et decimo. domi- nicus ab auria in quadragesimo presens expugnationi montobii quod ferdinandus gonzaga misit eo milites hispanos. et ab eo audiuit volun- tatem cesaris. et in vigesimo primo quod sollicitauit apud dictum ferdi- nandum executionem mandati cesarei quod princeps et alii haberent possessionem dictorum locorum. et quod audiuit a supradicto ferdinando et spicia quod executus fuerat dictum mandatum. concordant alii testes examinati in dictis articulis et presertim angelus iohannes de furnariis et stephanus de riparola examinati super vigesimo primo de tradita possessione principi et aliis a fisco.

Dicitur itaque per agentem se fuisse citatum ad locum non tutum. et propterea non fuisse per citationem illam arctatum ad comparendum. super qua exceptione de directo nihil probauit nec tentauit probare. possunt autem ad huiusmodi exceptionem adaptari que dicuntur de venia non seruata. ad que superius fuit abunde responsum veniam ipsam non fuisse probatam et in quantum probaretur eam fuisse metu datam et preterea non fuisse seruandam illis qui patrie fidem non seruauerant. et non fuisse datam a legitimo numero qui haberet facultatem dandi pacem hostibus publicis.

Ceterum a conuentis ad probandam illum habuisse tutum accessum fuerunt multa deducta. et in primis in trigesimo quinto priorum quod nonnulli secuti fiscos in illorum facinore post restituti in ciuitate man- serunt quibus nulla facta fuit iniuria aut publice aut priuatim. in tri- gesimo sexto quod iulius eius frater naturalis post dictum facinus stetit in ciuitate per plures et plures menses ante dictam citationem. qui a nullo fuit offensus. in trigesimo septimo quod post rempublicam restitu- tam secundum leges et statuta ciuitatis viuatur in illa. et quod nemini licet iniuriam facere et quod transgressores legum puniuntur. in trige- simo octauo quod scipio non obstante fratrum delicto potuisset inno- cens in ciuitate viuere tutus et securus. qui etiam in illa habebat affines et propinquos nobilissimos et amicos et adherentes potentes. in trige- simo nono quod illustrissima dominatio fuit semper solita seruare fidem publice datam. in quadragesimo primo quod princeps et eius amici fa-

miliares et fautores qui viderunt aliquot ex sectatoribus fiscorum in ciuitatem non aliquem offenderunt etiam verbo. quod aliter factum dictum fuisset in ciuitate. in quadragesimo secundo quod princeps fuit pronus. et facilis ad parcendum et mansuetus et non promptus ad vindictas. in quadragesimo tertio quod princeps fuit liberalissimus qui nullum ostendit desiderium diuitiarum. in quadragesimo quarto quod tempore dicte citationis notoria erat absentia principis a ciuitate. et ante et post per maiorem partem temporis dictorum annorum. in quadragesimo sexto quod princeps et antonius ab auria tam a republica quam a cesareo delegato poterant cogi ad assecurandum iudicium et dictum scipionem.

Si fuerunt probata predicta de directo et per circumstancias et rationes probatur tutus accessus et habitatio scipionis in ciuitate genue si ad eam innocens accessisset. et se innocentem conseruasset a crimine punibili. quod autem probentur ex infrascriptis apparet.

Et primo bernutius doctor probat articulos trigesimum septimum et quadragesimum quintum et quadragesimum sextum ex eius certa scientia et rationibus conclusiuis. agustinus cibo probat articulos trigesimum sextum septimum octauum quadragesimum primum secundum tertium quartum et quadragesimum sextum. castellinus ab auria probat articulos trigesimum quintum septimum et octauum quadragesimum primum secundum tertium quartum et quadragesimum sextum. hieronimus cibo probat trigesimum septimum et quadragesimum quartum et quadragesimum sextum. et demum multi alii testes probant supra dictos articulos. et in spetie trigesimum sextum trigesimum octauum et quadragesimum sextum. guliermus falcus in trigesimosexto et ibi ginebrina filia quondam iohannis de grimaldis optime deponunt. ex suprascriptis testibus probatur tutus accessus illius et quod tutus poterat permanere. unde ex deductis in processu scipio non solum non probauit intentionem suam. atqui rei probarunt contrarium intentionis illius. ex quibus sumus in claris quod talis exceptio non fuit probata. quod etiam si fuisset dubium an tuto accedere potuisset debebat mittere excusatorem et excusatione non admissa debebat appellare. preterea ultra testes reorum testes illius dicunt in ciuitate permansisse plurimos ex sua familia. et in spetie iulium fratrem. qui licet dicant dimissum iulium non tamen deponunt illi factam fuisse aliquam iniuriam. et ultra dicunt similiter dimissam matrem et uxorem iohannis aloisii. et ex dictis testibus de iulio deponit primus genue super dicto articulo in decimo interrogatorio. idem in dicto loco lucas clapa. quinimmo in sexto interrogatorio dicit scipionem quando genuam aduenisset fuisse verosimiliter expul-

sum uti mater que tamen solo verbo ut inquit ille fuit dimissa. dominicus bozzanus in dicto loco deponit de iulio dimisso solo verbo. idem petrus de vale tari. et ultra dicit quod illustrissima dominatio consensus ut iulio dimisso soluerentur scuta centum annua. idem episcopus in dicto loco qui dicit illum dimissum fuisse postquam adoleuit et fuit doctoratus. idem de iulio primus parme et alii dicte familie. idem tornes in interrogatoriis septimi articuli ex relatione eiusdem iulii qui retulit ad se missum secretarium qui nomine illustrissime dominationis dixit ipsi ut dignis de causis recederet a ciuitate.

Alius etiam restat articulus discutiendus. qui est in eo quod facinus fratrum non fuerit crimen lese maiestatis sed illorum finem fuisse ulciscendi se de iohannetino ab auria. quem eorum inimicum asseuerat in secundo articulo ex secundis fuisse ex causis requirendis a testibus ultra causa expressa in primo capitulo. quod scilicet iulius cibo suasu et ope sua auxilio iohannetini spoliauerit matrem suam masse. que post fuit restituta opera iohannis aloisii resistentibus iamdictis iohannetino et iulio. et in tercio articulo subdit quod attentis predictis et personarum qualitate ita credendum est scilicet capitalem inimicitiam fuisse inter dictos. et ne aliena videretur direptio triremium ab inimicitia iamdicta in decimo articulo asserit triemes ipsas fuisse proprias iohannetini. et ad diminuendum delictum in quinto articulo deducit triemes fuisse inermes et sine apparatu ad nauigandum necessario. et ut talem intentionem magis persuadeat in sexto deducit triemes hispanas que tunc erant in portu non fuisse lesas. et in septimo deducit facile potuisse etiam principem occidi si id intendisset facere cum iohannetinum occiderint prope illius edes illo dormiente. et ex his omnibus in octauo et in nono deducit quod poterant ciuitatem occupare si voluissent. et propterea homicidium iohannetini et alia patrata a fratribus suis iudicari debere a precedentibus facta ex causa dicte vindicte.

Videndum igitur est quod probatum fuerit in dictis articulis. et primo primus testis taurini super primo articulo deponit tormenta bellica accomodata fuisse per iohannetinum iulio. et iohannes aloisius adhortatum fuisse illum ut matrem redintegraret asserens se illi non defuturum. et hac in re omnes testes concordant circa tormenta accomodata iulio.

Suprasecundo attestatur ex facto iulii contra matrem ortum fuisse *(odium)* . quale odium inter iam dictos valde exarsisset eo quod iohannetinus dixit se triemes iohannis aloisii submersurum propterea quod hieronimus in illis onerauerat setas mercatorum genuensium messana vehendas genuam quas ille solebat in suis triemibus vehere. et eo quod ille adamans uxorem iohannis aloisii eo absente frequentaret illius edes. quod

egre ferebat ipse iohannes aloisius. et hoc reddit quia erat seruator iohannis aloisii. et hac in re concordant primus genue in dicto secundo articulo. petrus de vale tari in nono posteriorum ex auditu. primus parme. qui et aliam causam refert quod iohannes aloisius opinaretur se non potuisse impetrare a diuo carolo stipendia quatuor triremium opera iohannettini. laetantius de belmesseriis concordat cum aliis. et dominicus de rugales qui et ipse aliam refert causam. et eam dicit quod intellexit iohannes aloisius iohannettinum velle ipsum interimere opera militum mercarii quem occisurum fuisse asserit statim iohannem aloisium ni habuisset respectum principis. fatetur tamen primus testis taurini quod se mutuo salutabant et se honorabant. quod et alii fatentur quinimmo primus parme dicit audiuisse in dicto secundo articulo quod iohannes aloisius fuerat ante noctem immediatam facinoris ad edes principis ubi amplexatus fuit filios iohannettini. et fore omnes testes vocant hanc inimicitiam occultam et simulatam.

Idem primus testis taurini supra sexto articulo deponit ex auditu panse quod erat ex causis predictis inter illos successurus aliquis casus sinister. idem dicit primus parme qui dicit se credere ab euentu mortis utriusque.

In septimo articulo pellegrinus de ursoris deponit ex auditu quod triremes erant iohannettini qui tenebat illas uti suas. nescit illas fuisse illi donatas et fuisse ad stipendia imperatoris sub principe. qui dicebatur prefectus generalis diui caroli in mari et iohannettinum illius vices gerere. franciscus gallus quod ex auditu triremes erant iohannettini concordat. petrus de vale tari primus parme concordat cum predictis asserens dictum fuisse datas illi triremes ad nauigandum et ad regendum. dominicus de rugales ex dicto publico ciuitatis quod fuerant renunciatae illi a principe.

Super quinto articulo primus genue dicit vera contenta in illo ex relatione. et rei veritate triremes erant in hibernis non apte ad nauigandum ut moris est. cum custodibus tantum necessariis ad curam remigum.

Super sexto pellegrinus de ursoris et octauo prior examinatus dicit quod iohannes aloisius ordinauit. ne qua molestia inferretur triremibus hispanis. et idem confirmat super sexto. bernardinus viualdus doctor deponit fuisse sine noxia. et post facinus illud dictum fuisse publice quod iohannes aloisius mandauerat ut non offenderentur. concordant primus genue petrus de vale tari primus parme et dominicus de rugales nec non et iulius fontanella.

Super septimo articulo franciscus gallus dicit iohannettinum occisum



intra portam sancti thome. qui casu eo venit et quod occisores potuissent progredi ad domum principis ad illius necem. et alii plerique testes idem dicunt et presertim franciscus de nora et iohannes baptista de girlandis qui dicunt se fuisse in discessu principis presentes. qui abiuit cum tribus tantum.

Super octauo dicit petrus de vale tari quod potuissent flisci suo credere rempublicam occupare. et primus parme deponit quod postquam expugnauerant triremes et portas occupauerant poterant ciuitatem obtinere. lactantius de belmesseriis super nono priorum in interrogatoriis quod credit illos non habuisse animum occupande ciuitatis quia aut (*sic*) instructa discesserant a darsina. et quod in fossatello obuiauerant militibus presidiariis reipublice quos reicerant. unde si aspirassent ad imperium ciuitatis quod tunc progressi fuissent ad palatium. iulius fontanella super octauo priorum in interrogatoriis dicit quod credit ut supradictus testis dixit et id alia racione quia iam habebant ciuitatem et reliquerunt illam. super nono petrus de vale tari dicit vera contenta in illo ex causis infimicitie. de qua interrogatus super secundo respondit se nihil scire. primus parme deponit se iudicare ut in illo.

Quando supradicti testes probarent ex eorum dictis elicerentur infra-scripta et primo quale odium habuerit iohannes aloisius contra iohannettinum propter auxilium prestitum iulio. secundo quod causa setarum et verba iohannettini tale odium auxerint. tertio quod zelotipia uxoris cum frequentatione iohannettini odium illius accenderint alie cause verborum non probantur a primo parme tanquam singulari. et similiter alia causa de qua dominicus rugales quando probaretur non fuisse data molestia triremibus hispanis iussu iohannis aloisii et ab illo fuisse ordinatum ne principi fieret offensio et alias fuisse in facultate illorum qui occiderant iohannettinum principem occidendi. quibus tamen non obstantibus dicimus non argui ex ipsis veram esse intentionem illius. namque quoad causas inimicitie intendimus non fuisse veras nec verisimiles. nec tales quod deberet impelli ad tale facinus iohannes aloisius. causa autem auxilii dati iulio fuit nullius momenti. siquidem iulius erat affinis utrique in pari gradu. et res ipsas non spectabant ad iohannem aloisium ita ut licet non satisfaceret ille tale auxilium tamen non adeo illum debuit mouere ut capitale odium conciperet contra iohannettinum. quod etiam sui testes admittunt qui dicunt illud quale fuisset. causa vero altera setarum non est verisimilis nec non probatur hieronimum attulisse aliquas setas. nec id est verosimile quia mercatores cautius vehi fecissent illas super viginti triremibus quam super quatuor. quod maxime satagunt i li. et quatenus etiam illi imposuissent illas in dictis tri-

remibus non est verosimile iohannettinum dixisse coram hieronimo eiusmodi verba. tertia causa zelotipia non est etiam verisimilis. quare si timebat uxori poterat prouidere rei sue ordinando uxori ne iohannettinum admitteret intra edes in quibus residebat. et cum nihil inhonestum commissum presupponatur a testibus non erat accessus iohannettini tanti momenti ut propterea deberet iohannes aloisius illum tam execrabili odio prosequi. et dato quod esset aliqua similtas reciproca inter illos. ut inquit orator figueroa ex mutuis illorum querimoniis. non tanta fuit ut fuerit causa tanti facinoris ut illemet inquit. et si intendisset tantum illum interimere. et preterea nemini probatum est per testes examinatos in articulo decimoquarto postremo loco factorum per nos. quod die et noctu inermis procedebat per urbem et in suburbiis sine aliqua custodia ita quod facillime poterat illum interficere per satellites suos sine aliquo periculo. quos habebat plurimos ut euentus comprobauit. ut denique si causam uxoris querebatur poterat illum intra proprias edes interimere sine iniuria alicuius. at testes dicunt simulabat amicitiam gratia principis ut illum occideret. sed age dicant direptio ~~triremium~~ in cuius maiorem iniuriam tendebat quam principis qui habebat illas ad stipendia cesaris licet commisisset regimen illarum? et qui respectus principis fuit illa nocte ut tunc illius penitus rationem non habuerit cum antea talem et tantum haberet? nulla igitur ratio principis nec reipublice habita fuit a iohanne aloisio ut res ipsa docuit et progressus illius ad illud facinus. et eius consilium optime demonstrat examem verine unius ex coniuratis aut saltem qui ex parte illius sciebat consilium. hic deponit de intelligentia ex tractatu quem ille habuerat cum gallis de eius cupiditate imperandi et rempublicam subuertendi ut in dicto examine legitur. res ipsa per se demonstrat qualem animum gesserit qui in primis procurauerit portas occupare coactis hominibus armatis vi et cede custodum et triremes. seditionem concitauerit in urbe et de inimico occidendo. alicui certam prouinciam dederit que certa debebat esse illius precipua cura aut non ommittenda. hec ostendunt illius animum in cesarem et patriam non progressus est ultra illius impetus diuina prouidentia. que ad meritas penas illum in ipso facinore emancipauit namque ut sui testis dicunt non amplius apparuit postquam ingressus fuit triremi in mare prolapsus. inde consilium sectatoribus vires animus cecidere. quos omnes confusos et incertos reliquit quorum nullus progressus ulterius nisi concitandi populum ad seditionem petendi palatium a legatis reipublice et eos violandi. ut deponunt testes examinati in articulo decimo tercio posteriorum ad instantiam reorum. et si necem iohannettini tantum quesissent post illam queuissent ut iidem met testes deponunt

supra decimo secundo articulo ex predictis. et licet non fuerint offense triremes hispane non propterea ostenditur animus illius. quia a principio aggressus fuit portam darsine et sic triremes principis a dicta porta et a ponte qui est circum darsinam a parte que meridiem respicit. et in adoriendo triremes ille periit. ita quod sectatores incerti euentus illius nihil ultra attentarunt. quod ostenditur ab euentu namque permiserunt remiges aufugere et triremes omnes diripi ut deponit ultimus testis taurini. et ea etiam de causa non processerunt ad palatium tunc temporis quo nondum accesserant et confluxerant boni ciues haud pauci. et forte illud occupassent cum omnia timoris plena forent. sed adueniente die illorum vires paulatim minuebantur et reipublice augebantur. et tunc non poterant amplius palatium occupare. preterea uno et eodem tempore a principio non potuit portas occupare triremes acquirere palatium petere et domum principis cum haberet tantum ad ducentos homines intra edes suas ut deponit dominicus de rugales. quorum pars erat necessaria ad occupationem duarum portarum et altera ad triremes. et licet multa plebs ad illius conclamationem occurrerit tamen non erat apta ad talia facinora aggrediendi licet fauorem illi adportaret. et cum tot non valeret eodem tempore perficere debebat prius aggredi portas et triremes occupare. et his peractis cautius ad palatium et principis edes accessisset espugnandas. atqui si primo loco palatium adortus fuisset ibi magnus rumor et strepitus fuisset excitatus. namque clause erant fores. aderat pars militum pretorianorum forte centum qui non ita facile profligati fuissent existentes inter muros palatii. a campana que est in pretorio datum fuisset signum unde omnes boni ciues cucurrissent ad defendendum palatium. milites et custodes portarum sono excitati se preparassent ad illarum tutelam. princeps audisset rumorem in urbem concitatum qui iohannettinum ad triremes misisset. et ipse in urbem ingressus princeps omnium ciuium quorum maximus respectus et summa beneuolentia in illum. magna vi et hominum multumque numero illum a palatio expulisset. etiam quod iam illius potiretur aut saltem euentus rei maxime fuisset dubius et contra autem consilium occupandarum portarum et triremium cautius et maiorem facultatem rei conficiende permittebat. et inde poterat ad palatium progredi consternatis ciuibus nouitate tante rei. et sic non poterat ad principis edes accedere intercluso itinere quo ex ciuitate per portam sancti thome ad eum auxilia et homines accedere debebant. et quo ipse potuisset ad reipublice defensionem accelerare. ea in parte erat auersus intra ciuitatem tantum. et via maris non erat tuta quia triremes flisca erat ad fauces portus. que impediuit luisium iulium accedentem ad darsinam ut deponunt

testes scipionis. et preterea non erant presto nauigia ad nauigandum a domo principis ad ciuitatem. et ultra quum non potuisset iohannes aloisius votum suum consequi occupatis portis poterat se referre ex dictis portis ad sua castra ex quibus etiam poterat expectare auxilia a suis pro obtinenda ciuitate. et hieronimus non comparente iohanne aloisio non destitit versus palatium progredi. et illud a sancto siro petere a legatis reipublice. et progressus fuit usque ad sanctum laurentium versus palatium. et ibi considerans se destitui a sectatoribus et augeri numerum bonorum ciuium deflexit ad portam sancti andree. et denique urbem reliquerunt hieronimus et octobonus ad multam iam diem ut in processu videtur. in quo testes reorum examinati super articulo primo et tercio ex secundis et supra decimo usque ad ultimum ex ultimo loco propositis. deponunt omnes de atrocitate criminis in cesarem et perniciem reipublice. quod animum iohannis aloisii non fuit ulciscendi iohannettinum sed occupandi rempublicam. et hoc argumento de quo in dicto articulo. qui etiam deponunt non occupasse illum rempublicam et perfecisse cetera quia morte preuentus. et in ultimo articulo ex posterioribus deponunt. et attestantur testes supradictum facinus fuisse reputatum cogitatum tractatum deliberatum et inceptum a iohanne aloisio in damnum cesaris perniciem reipublice et classis cesaree occupationem. et huiusmodi omnia preponderant credulitati et affectioni testium actoris.

Videndum est nunc cuius existimationis et dignitatis sint testes producti ab actore. et qualitates afficientur illorum fidem. et ut id facilius cognoscatur premittetur illum produxisse genue octo testes. taurini quatuor. parme nouem. et masse xix. qui sunt in numero xxxix. ex his alii sunt ex subditis illius calestani. et bernardus bozzanus qui cum maioribus eius fuit domesticus et negotiorum gestor scipionis. tamen in bonis (*possidet*) scuta ducentum. subditus etiam est. iohannes de borelis qui suis habet facultatem scutorum centum et quinquaginta. alii fore ex subditis et coniuratis iohannis aloisii fratris sui et seruatoribus illius aut domus. leonardus platonus et tadeus ex subditis quondam iohannis aloisii ex burgo. et hi ex complicitibus iulii cibo et ex familiaribus siue domesticis iohannis aloisii. alumnus scipionis tadeus et leonardus eiusdem seruator. qui tempore iuramenti seruiebat archiepiscopo taurini consanguineo actoris (<sup>1</sup>). qui et iulium fratrem illius domesticus hospitabatur.

(<sup>1</sup>) Cesare Cibo, nipote del cardinale Innocenzo Cibo, eletto arcivescovo di Torino nel giugno 1548

et preterea pantaleonem badaracum ex sectatoribus iohannis aloisii qui tunc morte preuentus non potuit testimonium dicere. et apud fratrem dicti episcopi tamquam miles fauetur. alius testis etiam taurini examinatus pellegrus de ursis ex subditis et sectatoribus iohannis aloisii est homicida et hannitus ex pontremuli. ut de hisce omnibus constat in actis taurini. platonus leonardus et thadeus ultra predicta et variationes et contrarietates eorum de quibus supra dictum fuit. cum actio fuit de probatis circa innocentiam actoris ubi plures fuerunt relate. etiam in his que mementi sunt magnam affectionem ad causam demonstrant. et primo leonardus in decimo tercio articulo in interrogatoriis in fine ex nimia affectione dicit quod scipio fuit aliquando conscius alicuius coniurationis ad exemplum commissarii examinis. et dicit quod habuit duodecim ex suis in facto iohannis aloisii. et tadeus negat aliquem ex suis interuenisse. et ultra negat scipionem fuisse parme suppliciter. unde suspectus de falso. in quarto articulo a secundis etiam dicit se scuisse principem fuisse prefectum classis cesaree quando ad preuesam cum venetis stetit contra turcas. deinceps non intellexisse aliquid de eo nec se fuisse percunctatum affirmat. qua in re malignum illius animum in principem demonstrat. et variat ab eius dictis. malignus autem quare prefecturam principis asserit. in qua aliqui laudatissimi viri famam suggillarunt. et quod dicit non audisse post non concordat cum dictis illius in secundo articulo ex dictis ubi asserit panzam non laudauisse consilium iohannis aloisii qui studebat a cesare triremes impetrare sine voluntate principis illius prefecti. et denique fuit leonardus excommunicatus in causa simonie. lactantius de belmesseriis fuit in facinore iohannis aloisii et ex loco pontremuli et possidet usque in scutos quingentos. bartholomeus de menealeotis per subditos iohannis aloisii fuit in illius facinore cum patruo. qua in re variat ut in dicto articulo secundo. et nihil possidet. baptista de belmesseriis fuit ex pontremulo et habuit fratrem suum in facto iohannis aloisii. dominicus de rugales ex subditis et sectatoribus iohannis aloisii qui fuit transmissus ad triremes captus montobii (\*) possidet scuta quinquaginta. et est simplex miles tempore belli et pacis. inter alia est mendax quia asserit in octauo articulo ex primis quod facta fuit remissio existentibus montobii. et alii omnes negant ut in specie dicit lucas elapa dicto nono ex dictis primis articulis scipionis. iulius fontanella fuit ex sectatoribus iohannis aloisii homicida ut dicit. et multa dicit non verisimilia ut supra dictum fuit in articulo seu puncto in quo de concessione venie tractatum fuit. lu-

(\*) « Dominico da Lugar, staffiero », ved. Docum. CII, pag. 458.

douicus munerius gallus nutriuit scipio ut decore seruiuit domum cupit illum habere ius et obtinere sua loca et possidet usque ad quadringentos aureos. franciscus gallus fuit in facto iohannis aloisii. et erat illius camerarius possidet usque ad centum viginti quinque scuta et exercet artem mersarii. deponit manifestum mendacium dicens quod scipio fuit natus minor ut faueat illi qui dicit se fuisse minor licet habeat sororem minorem ut supra dictum est. et is dicit se nescire portum herculis expugnatum a cesarianis et aliquot ciues fiscos remansisse in ciuitate post facinus iohannis aloisii. et dicit se nescire an princeps esset prefectus classis. et dicit quod nullus miles aderat in eius tiremibus. que dicta non sunt verisimilia. imo tamquam notoria manifesta sunt omnibus. ita quod mendax apparet. et fuit ex montobio ad triremes missus. lucas cardinalis fuit ex subditis iohannis aloisii et maiorum suorum. habet scuta xxv. et dicit se nescire an fratres scipionis seruirent gallis. quod est notorium et manifestum. dominicus bozzanus fuit ex familia comitis sinibaldi magister grammaticae camilli eius filii naturalis. petrus de valle tari fuit semper famulus pauli panze familiaris fiscorum et in pluribus est mendax. dicit in primis se nescire quod fratres fisci seruirent gallis quod est notorium. et dicit in quarto articulo quod octobonus fuit ad portam arcus tempore venie quod est falsum. attestatur etiam triremes hispanas fuisse quatuor et erant tantum due. et asserit fuisse ducentos aut tricentos milites ad portam sancti thome. quod est falsum. et in palatio fuisse tantum decem ciues et stephanus de roca quod est falsum manifeste. preterea supra secundo ex ultimis dicit se nescire de aliqua inimicitia inter iohannem aloisium et iohannettinum. et in decimo de dicta inimicitia late attestatur. unde varius. ex aliis testibus non subditis nec seetatoribus iohannis aloisii nec seruatoribus sunt testes massetani examinati massa. et plerique eorum licet ornentur qualitatibus honorificis. dicuntur nempe capitanei magnifici spectabiles et discreti viri. sunt falsi in eo quod dicunt se scire iulium cibo capite minutum mediolani et ignorare se asseuerant causam talis executionis que fuit notoria. quam etiam aliqui ex illis fatentur. et quam ipsos magis quam alios scire est verisimile. quia erant de domo marchionisse matris iulii et subditi. in qua optime sciebatur et mors et causa illius. et quia fuit notoria ubique locorum in liguria et hetruria. contrarii etiam sunt omnibus aliis testibus scipionis qui dicunt illum exisse e domo rome ad alia loca quam expressa ab ipsis et testibus reorum et partibus illorum sunt pauperes. et ex massa est testis gaspar de venturinis qui nihil possidet et est miles. alius testis est tornes secundus taurini qui amicum magnum se predicat scipionis. qui etiam socium habuit et pecunia iuuuit

et maxime affectionatum demonstrat cum dicat scipionem tam fuisse alienum a coniurationibus quam celum abest terra. et in multis variat a platono ut dictum est supra circa spoliū deductum a scipione. et est mendax in pluribus ut ibi dictum fuit. episcopus andrianensis dicit falsum in eo quod asserit scipionem natū minorem seroribus suis. cum francisca soror sit illo minor. et dicit se numquam audiuisset dici quod iohannes aloisius vellet occidere principem. quod est notorie falsum. dicit etiam scipionem anno 1548 habuisse annos xix qui erat natus annos xx. restat paulus spinula qui nihil probat in predictis. et tunc in sexto articulo priorum in quarto interrogatorio dicit quod facinus iohannis aloisii videbatur potius cum mala intentione occupandi ciuitatem quam aliter. et quod volebat occidere principem. ex his magis scire poterit iudex quantam fidem prestare debet testibus iam dictis laborantibus tot obiectionibus et presertim cum habeant tot testes contrarios productos ex parte reorum nobilissimos et spectate fidei et quibus lux sincere veritatis semper assistit in illorum dictis verisimilibus et sonantibus cum rebus sententiis et aliis scripturis. ut dictum illorum qui attestantur de burgi deditioe qui xxiii (*sic*). quo tempore nulla suspicio in tali. et aduertatur quod ex dictis testibus reorum multi sunt ciues genuenses et alii non. ut videri potest in relatione processus.

Et respectu testimonii oratoris figueroe. qui videtur deponendo de quantitate processus mediolani variari ab aliis testibus deponentibus fuisse volumen medioere. et dicit fuisse septem vel octo foliorum. advertatur quod talem varietatem non debet dictum suum infringere. quia in hoc potuit non bene recordare tamquam senex de re tanti temporis. presertim qui deponit in illum non legisse sed lectum sibi fuisse. unde est verisimile lectum fuisse tantum in illa parte ubi fiebat mentio de facto principali. et illud debebat contineri in foliis de quibus asserit. et ut eius dictum saluetur a variatione est ita facienda interpretatio. aduertendum est quod in xxxvii articulo priorum idem orator qui in interrogatorio secundo dicit quod nulla cautio pecuniaria potuisset scipionem tutum genue reddere nisi auctoritas cesaris et verbum imperatoris intervenisset. non propterea dicit locum non fuisse tutum. namque in articulo dicit quod poterant princeps et alii cogi ad cauendum. et quod si venisset tutus fuisset propter illorum reuerentiam in rempublicam et ipsum testem et cesarem. unde cum post dicat ut supra intelligendum est tale dictum ut concordet cum antecedenti. quod scilicet propter saluum conductum reipublice et reuerentiam in ipsum fuisset tutus. et quod sine illis et auctoritate cesaris cautio pecuniaria non fecisset illum tutum. et omnem in casum si verbum cesaris poterat illum assecurare debebat mit-

tere excusatorem qui poterat cesaream interponere auctoritatem suam  
ut tutus illi esset accessus et ita locus non erat notorie non tutus.

Hee sunt que factum totius processus respiciunt. . . . .  
. . . . .  
. . . . .